



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

“LE NUOVE REGOLE DELL’ESPROPRIAZIONE PER PUBBLICA UTILITÀ NELLA PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DI OPERE PUBBLICHE E PIANI URBANISTICI - LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE FINANZIARIA”	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
PER CONSIGLI ANCORA AMPIO SPAZIO PER RISPARMI	7
AL 22 GENNAIO PASSIVITÀ SCIP PER 1,7 MLD EURO	8
LEGAMBIENTE, CARBONE SCELTA SBAGLIATA. NUMERI IN UN DOSSIER	9
ANCI, SU CODICE AUTONOMIE SEGUIRE STRADA DEL CONFRONTO	10
INTESA BONDINI-BRUNETTA SU DIGITALIZZAZIONE PATRIMONI	11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

ORDINANZE, QUANDO LA FANTASIA VA AL POTERE	12
--	----

IL SOLE 24ORE

MILLEPROROGHE MARTEDÌ AL VARO	13
<i>TRA I CONTENUTI - Il testo conferma il nuovo calendario per le denunce dei redditi - Polemiche in Aula sulle cartolarizzazioni</i>	
CONTRO L'EVASIONE VA AGGIORNATO IL REDDITOMETRO	14
<i>ILLEGALITÀ DIFFUSA - Per il direttore generale del dipartimento delle Finanze servono nuovi indicatori per contrastare un fenomeno divenuto di massa</i>	
CREDITI INESISTENTI, MAXI-SANZIONE	15
<i>Iscrizione a ruolo possibile entro l'ottavo anno successivo</i>	
ALLARME ROSSO SUI DERIVATI LOCALI	16
FONDI DALL'ERARIO TRASFERITI IN ANTICIPO	17
PRIMI SPIRAGLI AI RISARCIMENTI	18

ITALIA OGGI

SALTA LA CURA DIMAGRANTE DEL MEF	19
<i>Stop alla soppressione di 80 sedi locali di Ragioneria e Tesoro</i>	
RICORSI EXTRA TEMPO	20
<i>Atto impugnato senza data di notifica</i>	
MILLEPROROGHE ALLO SPRINT FINALE	21
<i>Rinvii a raffica su scadenze fiscali, p.a., sicurezza lavoro</i>	
XBRL, CNIPA FA UN DOPPIO DELLA TASSONOMIA	24
AGEVOLAZIONI FISCALI ALLA CASSA	25
ALLA SCOPERTA DEL REDDITOMETRO	26
<i>Da ricordare che la prova contraria spetta al contribuente</i>	

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

PECULATO, INDAGATI SINDACO E GIUNTA	28
<i>La legge prevede la riduzione dei compensi. Loro non l'avrebbero fatto</i>	

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

FEDERALISMO ARCHEOLOGICO I BENI CULTURALI ALLA REGIONE 29

Campi Flegrei, Capri, Velia, Nola affidati alla gestione locale - Uil sul piede di guerra: accordo anticostituzionale, rischio privati

MIRACOLO AL COMUNE, IN UN MESE 4 MILA GIORNI DI MALATTIA IN MENO 30

A gennaio la cura Brunetta ha «guarito» molti dipendenti

PARTECIPATE, LA SCURE DI REALFONZO SUI CDA 31

L'assessore annuncia: «Esistono le condizioni per abolire numerosi consigli»

CORRIERE ALTO ADIGE

AUTONOMIA UN ERRORE MADORNALE 33

LA REPUBBLICA

MARONI RIPORTA LE RONDE NEL DECRETO NO DI LA RUSSA, SCONTRO SULLA SICUREZZA 34

Nuova versione dopo le obiezioni del Quirinale. Nel testo anche il reato di stalking

DUECENTO MILIARDI SOTTRATTI AL FISCO 35

Le Finanze: problema enorme, in testa ristoranti, commercio e servizi personali

LA REPUBBLICA BARI

ARTIGIANI, REGIONE PRIMA IN ITALIA TUTTE LE PRATICHE IN UN SOLO GIORNO 36

Il tempo medio è passato da diciotto mesi a trenta giorni al massimo

LA REPUBBLICA MILANO

L'OFFENSIVA SULLE DOMENICHE 37

La Regione darà il via libera alle aperture tutto l'anno

AREE VERDI, LA REGIONE TOGLIE I VINCOLI 38

La giunta: solo case popolari dove i parchi non sono stati fatti

LA REPUBBLICA NAPOLI

LO SPECCHIO ROTTO DEI GOVERNANTI 39

SANITÀ, I CONTI DELLO SCANDALO UN DISAVANZO DA 300 MILIONI 40

La Regione invia gli ispettori anche nelle aziende virtuose

MERITOCRAZIA 41

LA STAMPA

L'ESERCITO DEI PROFESSORI FANTASMA 43

La voragine. Rappresentano il doppio dei supplenti: «solo» nell'8% dei casi stanno lontani dalla cattedra per malattia L'emergenza. Un boom di permessi sindacali e molti devono aggiornarsi A volte si usufruisce del doppio stipendio

LIBERO

EFFETTO BRUNETTA SUGLI STATALI LOMBARDI 44

Dai paesi più piccoli alla Regione e alle Asl, le assenze per malattia sono crollate. Record a Inzagio: meno 87%

LIBERO MERCATO

METÀ DEI BILANCI COMUNALI È IN DERIVATI 45

IL GAZZETTINO

SCUOLA D'ECCELLENZA PER FORMARE PUBBLICI AMMINISTRATORI, POTREBBE ESSERE UN'ESPERIENZA PILOTA 46

GAZZETTA DEL SUD

CONSULTAZIONE ON LINE DI DELIBERE E ALTRI DOCUMENTI.....	47
MARCATEMPO, È LEGITTIMO ANCHE SENZA L'OK SINDACALE	48

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“Le nuove regole dell’espropriazione per pubblica utilità nella programmazione e progettazione di opere pubbliche e piani urbanistici - Le novità introdotte dalla Legge Finanziaria”

La recente Legge Finanziaria introduce nuove norme in materia di espropriazione per pubblica utilità prescrivendo che le indennità di espropriazione da riconoscere ai proprietari debbano essere ragguagliate a un valore addirittura superiore a quello di mercato delle aree da utilizzare per fini pubblici. Ciò rende estremamente oneroso l'intervento pubblico e induce gli Enti a una maggiore ponderazione nella scelta delle proprie iniziative. D'altro canto, il nuovo regime indennitario è il risultato dei ripetuti richiami che sono giunti dalla Corte Europea, dato che il meccanismo indennitario previgente consentiva agli Enti esproprianti di pagare ai proprietari delle aree valori spesso irrisori rispetto a quelli effettivi. Le conseguenze delle nuove regole indennitarie sono di estrema gravità in particolare per quei Comuni che hanno in corso l'attuazione di piani urbanistici destinati all'acquisizione di aree per l'edilizia residenziale pubblica o per gli insediamenti produttivi. Al riguardo il Seminario esamina l'impatto delle nuove norme introdotte con la Finanziaria 2009 sui programmi di realizzazione delle opere pubbliche e dei piani urbanistici degli Enti locali. L'iniziativa si svolgerà il giorno 24 febbraio 2009 dalle ore 9,30 alle 17,30 sul tema “Le nuove regole dell’espropriazione per pubblica utilità nella programmazione e progettazione di opere pubbliche e piani urbanistici - Le novità introdotte dalla Legge Finanziaria”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO-MARZO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 39 del 17 febbraio 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI E ALTRI ATTI NORMATIVI

- **Legge 6 febbraio 2009, n. 6.** Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

DECRETI PRESIDENZIALI

- **Decreto del presidente del consiglio dei ministri 30 gennaio 2009.** Proroga dello stato di emergenza nel territorio delle isole Eolie.

- **Decreto del presidente del consiglio dei ministri 30 gennaio 2009.** Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi avversi che hanno colpito il territorio della regione Calabria nel mese di gennaio 2009.

- **Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri 5 febbraio 2009.** Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani nel territorio della provincia di Palermo. (Ordinanza n. 3737).

- **Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri 5 febbraio 2009.** Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3738).

- **Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri 5 febbraio 2009.** Ulteriori interventi di protezione civile diretti a fronteggiare la situazione di criticità inerente ai gravi dissesti idrogeologici con conseguenti movimenti franosi in atto nei territori dei comuni di Naro e di Agrigento. (Ordinanza n. 3739).

- **Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri 5 febbraio 2009.** Ulteriori interventi di protezione civile diretti a fronteggiare le situazioni di criticità verificatesi negli anni 2004 e 2005 nel territorio della Regione Siciliana. (Ordinanza n. 3740).

NEWS ENTI LOCALI**CORTE CONTI****Per Consip ancora ampio spazio per risparmi**

Giudizio sostanzialmente positivo della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria della Consip S.p.A. (la società del Tesoro che fornisce allo Stato servizi di consulenza e assistenza per l'introduzione dell'informatica) per l'esercizio 2007. In particolare, la magistratura contabile osserva che "sul versante del programma di razionalizzazione della spesa per consumi intermedi, un esito positivo si riscontra in termini sia di modernizzazione della P.A. sia di risparmi ottenuti grazie al sistema delle convenzioni e al mercato elettronico, anche se ne resta difficile la quantificazione in carenza dell'impianto effettivo della contabilità analitica nell'ambito della P.A. Lo spazio per i risparmi - sottolinea però la Corte - è ancora ampio se riferito all'area di spesa del conto consolidato della P.A., da affrontare nell'ambito del Sistema a rete (Consip/Regioni) delineato con le ultime leggi finanziarie'.

NEWS ENTI LOCALI**MILLEPROROGHE****Al 22 gennaio passività Scip per 1,7 mld euro**

Ammonta a 2,3 miliardi di euro il valore del portafoglio residuo della seconda operazione di cartolarizzazione degli immobili pubblici attraverso Scip. Le passività accumulate al 22 gennaio 2009 risultano pari a 1,7 milioni di euro. E' quanto spiega la relazione tecnica del governo alla norma relativa a Scip, contenuta nel decreto milleproroghe all'esame dell'Aula della Camera. La disposizione, che prevede la liquidazione di Scip e la restituzione degli immobili agli enti di provenienza, secondo la relazione "non comporta maggiori oneri per il bilancio dello Stato, neppure per le spese di gestione degli immobili".

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Legambiente, carbone scelta sbagliata. numeri in un dossier

Il carbone è una scelta sbagliata: "Non è pulito e non ridurrà la bolletta energetica". Lo ribadisce Legambiente che nel dossier "Stop al carbone 2009" motiva con numeri e fatti la sua posizione. Le 12 centrali a carbone funzionanti in Italia - spiega - producono il 14% del totale dell'energia elettrica a fronte dell'emissione del 30% dell'anidride carbonica liberata per la produzione complessiva di elettricità: 42,5 milioni di tonnellate di anidride carbonica, cioè 3,7 milioni di tonnellate in più rispetto ai limiti dalla direttiva europea sull'Emission trading scheme (Ets), nel 2007. Se dovessero partire anche i nuovi impianti già autorizzati o in corso di valutazione, si aggiungerebbero altri 38,9 milioni di tonnellate di CO₂. Punto per punto - e numeri alla mano - Legambiente illustra nel suo dossier Stop al carbone 2009 perché potenziare l'uso del carbone per la produzione di energia elettrica, come previsto dalla politica energetica del nostro governo, sia una scelta sbagliata e controproducente per l'eco-

nomia del Paese. E smonta le presunte opportunità offerte da un combustibile che non ha minimamente risolto il suo problema principale: le rilevanti emissioni specifiche di anidride carbonica. Il carbone pulito non esiste. Non migliorerà la sicurezza energetica dell'Italia, non ridurrà le bollette. Anche le centrali di nuova generazione come quella di Civitavecchia, infatti, non riescono a scendere al di sotto dei 770 g di CO₂ per kWh, quasi il doppio di quello che emette una moderna centrale a ciclo combinato a gas naturale. E le 12 centrali a carbone attive oggi in Italia continuano a inquinare senza rispettare i vincoli imposti dalla direttiva europea Ets, entrata in vigore nel 2005. Dal 2005 al 2007 il carbone ha aumentato il proprio contributo alle emissioni di gas serra in controtendenza rispetto al settore termoelettrico: la CO₂ da carbone è aumentata del 2,2% mentre la produzione termoelettrica le ha diminuite del 4,4%. Per coprire gli 8,7 milioni di tonnellate di CO₂ emessi oltre ai valori consentiti dalle nostre cen-

trali a carbone tra il 2005 e il 2007, 100 milioni di euro sono già stati scaricati in bolletta. Causa il ritardo crescente accumulato dall'Italia nella lotta ai cambiamenti climatici e i limiti sempre più stringenti fissati dall'Unione europea, il costo del kWh da carbone è destinato ad aumentare, a scapito delle tasche dei consumatori. Tra le nostre centrali a carbone quelle a maggiori emissioni di CO₂ sono, nell'ordine, la centrale Enel di Brindisi Sud (14,2 milioni di tonnellate di anidride carbonica, a fronte di un limite Ets di 13,4), la centrale ex Endesa, oggi E.On, di Fiume Santo in provincia di Sassari (4,3 milioni di tonnellate, +0,7 rispetto al limite Ets) e l'impianto Enel di Fusina in provincia di Venezia (4,2 milioni di tonnellate, -0,6 rispetto al limite Ets). Per una stima complessiva delle emissioni - avverte ancora il dossier - al contributo di questi impianti va aggiunto quello della nuova centrale a carbone di Civitavecchia, di imminente avvio (circa 10 milioni di tonnellate di CO₂) e degli altri progetti

già autorizzati o in corso di valutazione presso la Commissione Via nazionale: 4,1 milioni di tonnellate per i nuovi gruppi a carbone della centrale Tirreno Power di Vado Ligure (Sv) e di quella E.On di Fiume Santo, che hanno ricevuto una valutazione d'impatto ambientale positiva; 7,5 milioni di tonnellate della centrale progettata ma non ancora autorizzata a Saline Joniche (Rc); 10 milioni di tonnellate per quella di Porto Tolle, la cui riconversione è in corso di valutazione; 6,7 milioni di tonnellate per quella ipotizzata a Rossano Calabro. Si arriva così a un contributo aggiuntivo della produzione termoelettrica da carbone di 38,9 milioni di tonnellate di CO₂, rispetto ai 42,5 emessi nel 2007. Quasi un raddoppio delle emissioni climalteranti di cui dovremmo fare assolutamente a meno, visto che secondo il 20-20-20 tra il 2013 e il 2020 tutti gli impianti industriali europei, comprese le centrali termoelettriche, dovranno ridurre le loro emissioni del 21% rispetto a quelle del 2005.

NEWS ENTI LOCALI

RIFORME

Anci, su codice autonomie seguire strada del confronto

L'Anci sottolinea negativamente "la scelta del Governo di adottare i quattro disegni di legge del nuovo codice delle autonomie locali, ovvero di testi fondamentali per il futuro istituzionale dei Comuni, senza che ci sia stato adeguato confronto con Anci e peraltro, come apprendiamo oggi dalla stampa, ancora oggetto di modifiche durante l'esame con i ministeri concertanti. Sarebbe quindi opportuna una pausa per valutare più attentamente i testi e le modifiche apportate". L'Anci "in passato ha espresso il proprio giudizio positivo sull'operato del Ministro Calderoli e sul metodo del confronto adottato durante la redazione del testo sul federalismo fiscale, che ha consentito di arrivare alla adozione del provvedimento da parte del Consiglio dei Ministri con un testo prevalentemente condiviso". "Tutto ciò avviene - si legge

nella nota dell'Anci - mentre i vertici della Associazione hanno deciso all'unanimità la sospensione delle relazioni con il Governo di fronte alla drastica riduzione delle dotazioni finanziarie degli enti locali, e di fronte alla persistente disattenzione dell'Esecutivo rispetto alle richieste formulate da Anci". "Anziché lavorare - conclude la nota Anci - per rimuovere gli ostacoli che minano la dialettica fra istituzioni - come

quelli che hanno portato tutti i Comuni italiani, di qualunque schieramento politico, a deliberare la sospensione dei rapporti di Anci con il Governo, ivi comprese proprio le relazioni all'interno delle sedi di confronto su federalismo fiscale e codice delle autonomie - il varo in Consiglio dei Ministri dei testi in questione rischia di crearne di nuovi".

NEWS ENTI LOCALI

BENI CULTURALI

Intesa Bondi-Brunetta su digitalizzazione patrimoni

Anche il patrimonio culturale italiano diventa digitale. Renato Brunetta, ministro per la PA e Innovazione, ha firmato oggi un protocollo di intesa con il ministro per i Beni culturali, Sandro Bondi. Stando ai termini dell'accordo il ministero dei Beni culturali metterà a disposizione nei prossimi tre anni 4,6 milioni da utilizzare in quattro interventi: la creazione di un Portale della cultura che funzioni come un punto di accesso unico alle risorse culturali on-line del paese e ai documenti di archivi, biblioteche e musei; il progetto "I MuseiD-Italia" per la digitalizzazione del patrimonio, la realizzazione di 'Musei impossibili' (la ricomposizione, all'interno dello stesso ambiente virtuale di opere situate in diverse istituzioni e in diversi paesi) e di 'Mostre impossibili' (la riproduzioni digitali dei capolavori dei grandi artisti italiani che non sarebbe possibile spostare dalle sedi originarie). Il terzo intervento riguarda le "Certificazioni e la vincolistica on-line" per l'accesso on-line alla banca dati del patrimonio vincolato. Il protocollo infine prevede la realizzazione del progetto "CulturAmica-Espi2" che punta a creare servizi on-line per la presentazione di istanze di autorizzazione per procedimenti di gestione del personale e delle attività di tutela del patrimonio.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI**EDITORIALE**

Ordinanze, quando la fantasia va al potere

C'è chi sulla buchetta delle lettere ha affisso no pubblicità, grazie, c'è poi il sindaco (più di uno per la verità) che la stessa cosa l'ha scritta all'albo pretorio del Comune con tanto di ordinanza. Motivo del fastidio, nel primo caso, o di pericolo d'inquinamento, nel secondo, il volantino pubblicitario prodotto e distribuito in quantità insostenibile. Di recente, il sindaco di Castellamare del Golfo ha preso penna e calamita per stilare un'ordinanza apposta: «la distribuzione di volantini, depliant, manifesti, opuscoli o altro materiale pubblicitario» - si legge nel provvedimento - «potrà avvenire esclusivamente nelle cassette postali o con la consegna direttamente a mano nelle abitazioni private». Erano evidentemente troppi i volantini abbandonati sui marciapiedi, affissi ai pali della luce, apposti sotto i parabrezza delle macchine parcheggiate sulle strade del

comune siciliano. Quindi, divieto e sanzione di 250 euro per il trasgressore. Tempi moderni, potremmo dire: qualche decennio fa si sarebbe urlato per l'attentato alla libertà di stampa, oggi tutti salutano la cosa come un provvedimento di sanità pubblica. A proposito, a Pescara, per un analogo divieto, previsto dal regolamento comunale sulla pubblicità, un'associazione ambientalista ha fatto ricorso al Difensore civico lamentando una indebita compressione del diritto di esprimere - mediante volantinaggio, appunto - il libero pensiero. Sempre in Sicilia, il sindaco di Leonforte, puntando sulla lotta al degrado, ha assunto una decisione salomonica: volantinaggio sì (sempre nelle buchette) ma solo dalle 15.00 alle 20.00 del martedì e giovedì. A San Giovanni Rotondo, luogo di pellegrinaggio e di preghiera, l'ordinanza vieta la pubblicità fonica nei pressi del convento e il volantinaggio

su tutto il territorio. Insomma, due dati sono certi: i volantini sporcano le strade; gli amministratori non tollerano altro che la pubblicità porta a porta. Quello che però va chiarito è l'inquadramento giuridico di questi provvedimenti. Ci aiuta la giustizia amministrativa (Tar Puglia - Lecce - Sezione II, 478/2007) ricordando che la legge fondamentale in materia è il Dlgs. 507/1993 in tema d'imposta comunale su pubblicità e affissioni. I Comuni, in base alla norma, emanano un regolamento locale indicando l'iter d'autorizzazione, la tassazione, nonché i divieti compreso il volantinaggio - salvo quello politico e sindacale - che riempie le strade di carta da raccattare. È invece ammesso ovunque il volantinaggio al domicilio. Come ogni trasgressione ai regolamenti comunali il divieto è sanzionato col pagamento di 50 euro (entro sessanta giorni), somma che però può essere aumentata

fino a 500 euro secondo le nuove norme del pacchetto sicurezza. Si potrebbe quindi dubitare della necessità di un'ordinanza del sindaco, ma in molti Comuni il primo cittadino interviene in nome del decoro urbano e dell'igiene pubblica. La sanzione? Sempre 50 euro: si applica l'articolo 7 bis del Dlgs 267/2000. Qualcuno (vedi il sindaco di Leonforte) ha chiamato in causa l'articolo 255 del Dlgs 152/2006, che punisce con 50 euro l'abbandono di rifiuti. Ma se c'erano già divieto e sanzione, l'ordinanza a che pro? Se questa era pleonastica, quella finita sotto la lente del Tar Puglia, al contrario, non avrebbe potuto essere emanata: vietava assolutamente il volantinaggio, imponendo l'invio dei pieghevoli per posta, ma nessun limite era previsto dalle norme del regolamento comunale. Vietare si può ma per regolamento.

Ugo Terracciano

IN PARLAMENTO - Oggi il voto di fiducia (il tredicesimo) al Dl

Milleproroghe martedì al varo

TRA I CONTENUTI - Il testo conferma il nuovo calendario per le denunce dei redditi - Polemiche in Aula sulle cartolarizzazioni

ROMA - Anche alla Camera scatta la "blindatura" del decreto milleproroghe (Dl 207/08). Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, formalizza la decisione del Governo di ricorrere alla "fiducia", che era stata già posta nel passaggio del provvedimento al Senato, dove il Dl ha incluso, tra l'altro, il rinvio sulla presentazione di Unico. La tredicesima blindatura utilizzata dall'Esecutivo in questo primo scorcio di legislatura sarà votata oggi. Il via libera di Montecitorio al Dl, che scade il 28 febbraio, arriverà invece martedì grossi; ma alla ripresa dei

lavori dopo il fine settimana, anche per il pressing (in Conferenza dei capigruppo) dell'opposizione contraria a chiudere l'iter del decreto domani con un passaggio lampo in Aula, come contava di fare la maggioranza. In ogni caso, si tratta di un iter più che accelerato, che ha provocato le dure proteste dell'opposizione, già andata all'attacco per il passaggio del testo a tempo di record in Commissione. Pd, Udc e Idv affermano che in questo modo «si esautorano il Parlamento» e aggiungono che il Governo ricorre alla fiducia solo per "coprire" le divisioni nella maggioranza.

Ma il ministro ombra del Pd, Pierluigi Bersani, attacca anche l'operazione cartolarizzazione (Scip2), che al 22 gennaio 2009 ha complessivamente generato passività per 1,735 miliardi. I numeri vengono confermati dal Governo nella relazione tecnica all'articolo 43 del milleproroghe (che liquida l'operazione di cartolarizzazione degli immobili) consegnata alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio. Relazione che ha anche la funzione di risposta ai chiarimenti chiesti dai tecnici della Camera. «Il film delle mega-cartolarizzazioni di

Tremonti si è concluso con 1,7 miliardi di passività da ripianare», sottolinea Bersani. Che aggiunge: «È necessario che il Parlamento trovi le forme per appurare quanto in questi anni si siano radicati, nel nostro sistema di politiche pubbliche, meccanismi di utilizzo di strumenti finanziari cosiddetti innovativi e quanto tutto questo sia costato al contribuente». Secco il commento anche del responsabile economico dell'Idv, Antonio Borghesi, che parla di «fine ingloriosa delle cartolarizzazioni».

M.Rog.

IN AUDIZIONE - Fabrizia Lapecorella

Contro l'evasione va aggiornato il redditometro

ILLEGALITÀ DIFFUSA - Per il direttore generale del dipartimento delle Finanze servono nuovi indicatori per contrastare un fenomeno divenuto di massa

ROMA - Rivedere il redditometro, strumento ormai "datato", per aggiornarlo con un nuovo paniere di beni e servizi, in cui possano essere comprese anche le spese per i viaggi all'estero, per i club e così via. Un indicatore più sofisticato dunque, obiettivo cui punta la commissione bicamerale per l'Anagrafe tributaria, secondo quanto sostenuto ieri dal presidente Maurizio Leo. L'attuale meccanismo è da rivedere anche per il direttore generale del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, ascoltata dalla commissione: «Occorre utilizzare tutte le potenzialità per ripensare allo strumento». L'integrazione tra le varie banche dati - ha sostenuto Lapecorella - è uno dei principali strumenti

da utilizzare sul fronte della lotta all'evasione. Il primo passo è il potenziamento della banca dati immobiliare attraverso l'integrazione con i versamenti Ici «che consentono di acquisire, per contribuente, il gettito derivante dai versamenti effettuati tramite i bollettini postali, gli F24, i concessionari, i versamenti delle tesorerie dei Comuni». L'evasione «è un fenomeno di portata molto ampia, di massa», per sua stessa natura anche di complessa quantificazione. Lapecorella ha citato le statistiche Istat più recenti, che indicano il totale dell'economia sommersa in 230-250 miliardi di euro. Sono dati 2008 relativi al 2006, che in percentuale del Pil equivalgono al 16,1 per cento. I settori in cui si evade di più

sono i servizi personali, il commercio, la ristorazione e le costruzioni. La qualità dei dati resta dunque un «profilo fondamentale per facilitare e potenziare la lotta all'evasione fiscale. Occuparsi della qualità dei dati significa rendere il dato unico e fruibile anche se gestito da competenze diverse». Su questo aspetto, le osservazioni di Fabrizia Lapecorella sono in linea con le indicazioni fornite alla stessa commissione parlamentare da Sogei e agenzia delle Entrate. Con un'accentuazione in più sui costi che l'instabilità del quadro normativo comporta: maggiori risorse da impiegare nell'attività di accertamento, maggiore grado di conflittualità con i contribuenti, dovuto alla maggiore incertezza nell'in-

terpretazione e nell'applicazione delle norme. Combattere l'evasione resta impresa complessa, in un Paese come l'Italia in cui il sistema produttivo è estremamente polverizzato, e in cui la quota di lavoratori autonomi sul totale della forza lavoro è pari al 26,7%, contro il 12,2% della Germania e il 9% della Francia. Nel processo di integrazione delle banche dati, un ruolo determinante potrebbe essere assunto, in ogni caso, proprio dai Comuni attraverso la trasmissione delle informazioni connesse alle realtà territoriali, finalizzata a una corretta gestione dei tributi locali.

Dino Pesole

ACCERTAMENTO - Nel Dl anti-crisi la penalità del 200% per un utilizzo sopra la soglia di 50mila euro

Crediti inesistenti, maxi-sanzione

Iscrizione a ruolo possibile entro l'ottavo anno successivo

Compensazione con crediti inesistenti nel mirino del Fisco. L'indicazione, già contenuta nel decreto anticrisi, emerge chiaramente rafforzata dopo la pubblicazione del decreto legge sugli incentivi. Il quadro che ne emerge vede aumentate le sanzioni e allungati i tempi di prescrizione. La sanzione prevista per chi utilizza dei crediti inesistenti, oltre la soglia dei 50mila euro per anno solare, viene determinata infatti nella misura del 200% dei crediti compensati (articolo 7, comma 2, del Dl 5/09). Il Dl 185/08 (anticrisi, all'articolo 27, commi 16 e seguenti) ha prolungato il termine di decadenza per la notifica dell'atto emesso dall'Ufficio a seguito di controllo in presenza di credito inesistente utilizzato in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/97. D'ora in poi, l'atto di recupero del credito potrà essere notificato, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello in cui vi è stato l'utilizzo (articolo 27,

comma 16), indipendentemente dal fatto che si superi o meno la soglia di rilevanza penale della compensazione indebita. Già il decreto Visco-Bersani del 2006 aveva introdotto il raddoppio del termine decadenziale ordinariamente previsto in presenza di uno dei reati disciplinati dal Dlgs 74/2000, la cui violazione comporti obbligo di denuncia (ai sensi dell'articolo 331 Codice procedura penale). In particolare, la fattispecie delittuosa di indebita compensazione (articolo 10-quater del Dlgs 74/2000) si perfeziona nel momento in cui viene operata la compensazione dei debiti d'imposta con crediti non spettanti o inesistenti per un importo superiore alla soglia di punibilità pari a 50mila euro con riferimento al singolo periodo d'imposta. Al riguardo, in occasione di Telefisco 2009, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che, nel caso in cui vi sia differenza (in meno) tra il credito risultante dall'ultima liquidazione periodica e quello risultante dalla di-

chiarazione animale Iva, in virtù delle istruzioni al modello Unico, l'imposta ammessa in compensazione a partire dal mese di gennaio deve essere quella effettivamente spettante sulla base della dichiarazione presentata successivamente, e dunque il delitto di indebita compensazione si perfeziona, in ogni caso, nel momento in cui viene operata la compensazione orizzontale di crediti inesistenti o non spettanti, con riferimento al singolo periodo d'imposta, per un importo superiore a 50mila euro. Per crediti inesistenti vanno intesi sia gli importi artificialmente rappresentati in sede contabile o dichiarativa (ossia quelli di natura dolosa), sia quelli ritenuti erroneamente esistenti per fatto imputabile a titolo di colpa al soggetto passivo della violazione. In entrambi i casi si applica la nuova maxi-sanzione. Il Dl 185/08 prevede, infatti, che la sanzione amministrativa applicabile al caso di specie (articolo 27, comma 18) sia pari a una somma che va dal

100 al 200% della misura dei crediti stessi, salvo la precisazione introdotta dal decreto legge sugli incentivi che fissa la sanzione netta del 200% per l'utilizzo in compensazione di crediti inesistenti in misura superiore ai 50mila euro per anno solare. In caso di mancato pagamento delle somme indicate nell'atto di recupero dell'agenzia delle Entrate; inoltre, è prevista la loro iscrizione a ruolo e, in particolare, mediante ruolo straordinario. L'articolo 27 inoltre precisa che il termine di pagamento assegnato dall'Ufficio non può comunque essere inferiore a 60 giorni. L'attenzione delle Entrate si concentrerà anche operativamente sulle compensazioni indebite: in questo settore, infatti, sarà "spesa" la maggiore capacità operativa derivante dall'introduzione del principio della selettività dei controlli anche in materia di imposte indirette.

Giuseppe Malinconico

BILANCI PUBBLICI - L'analisi della Corte dei conti sul livello di esposizione di Comuni e Province con gli strumenti strutturati

Allarme rosso sui derivati locali

Sotto la lente 777 enti: i contratti firmati incidono per il 57,5% sul debito totale - IL QUADRO - Le Regioni più interessate sono Lombardia e Campania Coinvolti anche 84 centri con popolazione inferiore a 2mila abitanti

ROMA - Ammonta a 31,9 miliardi il debito di 737 Comuni e 40 Province in tutta Italia - escluso Piemonte, Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta - che è stato gestito fino al 2007 anche con il ricorso ai contratti derivati, soprattutto swap sui tassi d'interesse e swap di ammortamento: il 57,5% del debito complessivo pari a 55,4 miliardi di euro, che è una percentuale leggermente inferiore rispetto a quella rilevata nel 2006. Il totale delle perdite da derivati stimata dai Comuni (non strettamente *mark to market*) non arriverebbe a 70 milioni di euro, con una media nazionale molto bassa pari allo 0,98% del debito complessivo. È questa l'ultima fotografia quantitativa scattata dalla Corte dei Conti sul fenomeno della finanza derivata nel mondo degli enti locali, presentata ieri in audizione alla Commissione Finanze del Senato nell'ambito dell'ennesima indagine conoscitiva sulla diffusione e l'utilizzo degli strumenti derivati e delle

cartolarizzazioni nella pubblica amministrazione. I magistrati contabili hanno ampiamente documentato l'uso dei derivati da parte di Comuni e Province con un corposo supporto tabellare: partendo dai dati sul debito 2007 di Comuni e Province, rispettivamente 46,5 e 8,8 miliardi di euro circa, la Corte ha segnalato che 27,2 e 4,6 miliardi di debito dei rispettivi enti sono stati accompagnati da derivati. I Comuni che hanno concluso contratti derivati ammontano a 737 e le Regioni che sono state maggiormente interessate dal fenomeno sono risultate Lombardia (93 enti) e Campania (66 enti) mentre quelle meno interessate sono Molise (5 enti) e Liguria (11 enti). «Di particolare interesse è la notazione che ben 84 enti hanno popolazione inferiore ai 2.000 abitanti e 181 enti hanno una popolazione compresa tra i 2001 e i 5.000 abitanti», hanno notato i magistrati contabili nella relazione. Ma i Comuni con derivati in essere sono

risultati solamente 1'11,37% sul totale per Regione e classe dimensionale. Da questa indagine risulta che il 52,2% degli enti (387 su 737) ipotizza di subire una perdita a fronte del 36,8% che al contrario ritiene positiva l'operazione in derivati: emerge inoltre che la percentuale maggiore di Comuni che ipotizza perdite si trova in Sardegna, Friuli Venezia-Giulia e Umbria. La maggiore incidenza negativa è riscontrata dalla Corte dei Conti tra gli enti più piccoli con popolazione inferiore a 2.000 abitanti. Tuttavia il totale delle perdite dovrebbe essere pari a circa 69 milioni di euro: con una quota maggiore in Campania (20 milioni) e Veneto (quasi 10 milioni). «Ferma restando la necessità di procedere a una verifica, il risultato sulle perdite sembrerebbe non essere estremamente negativo», commentano i magistrati contabili nella relazione, rilevando che la media nazionale delle perdite è inferiore all'1% del debito com-

plexivo con picchi in Campania (5%) e Lazio (2,89%). In quanto all'indagine qualitativa, la Corte dei Conti ha colto l'occasione per ritornare a battere sui tasti più dolenti già evidenziati in altre audizioni: l'assenza di gare e procedure selettive nell'assegnazione dei derivati; la figura equivoca dell'*advisor finanziario*; i rapporti contrattuali regolati con legge e giurisdizione inglese; l'uso in modo indebito della delegazione di pagamento a garanzia dei derivati; rinegoziazioni con gravi irregolarità per pagamenti extrabilancio; numerosi casi di pagamenti anticipati di interessi agli enti (*upfront*). Infine, la Corte dei Conti ha confermato il suo giudizio negativo sulle cartolarizzazioni nella pa che hanno costituito «una semplice alternativa all'aumento delle entrate e/o alla riduzione della spesa o al ricorso all'indebitamento solo per correggere o non far peggiorare i conti pubblici».

Isabella Bufacchi

DALL'INTERNO - Termine al 28 febbraio

Fondi dall'Erario trasferiti in anticipo

Il ministero dell'Interno taglia i tempi dei trasferimenti erariali agli enti locali e ieri ha chiuso le procedure per staccare il primo dei tre assegni annuali, conio giorni di anticipo sulla scadenza. A Comuni e Province la prima tranche porta in dote 3.163 milioni, il 62,5% dei quali (1.978 milioni) è costituito dal fondo ordinario. Il resto è rappresentato dai 731 milioni di fondo consolidato e dai 161 per il «federalismo amministrativo» (cioè le funzioni trasferite a partire dal Dlgs 469/1997); chiudono il quadro 293 milioni di fondo perequativo per sanare gli squilibri della fiscalità locale. L'accelerazione del Viminale sui trasferimenti arriva alla vigilia del Consiglio di presidenza con cui domani l'Anci farà il punto sulla «sospensione» dei rapporti con il Governo nel braccio di ferro sui correttivi al Patto di stabilità. Su questo fronte non si sono affacciate novità, dopo l'incontro andato a vuoto la scorsa settimana, e anche la spinta al calendario sui trasferimenti non sembra decisiva in vista di un cambio di

clima. Sul nodo intricato dei tagli non compensati al fondo ordinario, del resto, il Viminale non può fare nulla di più, perché le soluzioni vanno cercate a Via XX Settembre. In ambito comunale l'assenza più vistosa sono i 424 milioni nelle compensazioni per l'addio all'Ici sull'abitazione principale, cioè il 14% dei 3.027 milioni di gettito tramontato secondo le stesse certificazioni dei Comuni. La partita, del resto, è ancora più aperta, perché entro ilio aprile arriveranno al Viminale le nuove certificazioni,

destinate ad appesantire il conto forse fino a quota 3,3 miliardi (la stima è dell'Ifel): la vecchia attestazione su cui si basano i calcoli del Viminale, infatti, è quella nata dall'ultima manovra finanziaria del Governo Prodi, e di conseguenza non contemplava l'allargamento dell'abolizione dell'Ici alle assimilazioni (anche se solo quelle "tipizzate" dalle norme statali, come chiarito dal sottosegretario all'Economia Daniele Molgora).

G.Tr.

Il tribunale condanna la banca a restituire le spese extra

Primi spiragli ai risarcimenti

MILANO - La parola di un perito neutrale, nominato da un tribunale, può chiudere il braccio di ferro legale sui derivati anche quando gli swap aprono falle nei conti di un ente pubblico. Il caso di un accertamento tecnico preventivo applicato all'ambito pubblico arriva da Torino, dove la procedura si è già chiusa, con un risarcimento da oltre un milione in favore del Tecnoparco del Lago Maggiore, la Spa per lo sviluppo imprenditoriale in provincia di Verbania posseduta da Finpiemonte e Saia (entrambe società miste a prevalente capitale pubblico). Dall'alta parte della barricata, Unicredit. L'origine è l'ennesima variante di un canovaccio noto. Per "coprire" i tassi variabili di tre mutui (11,6 milioni in tutto), il Tecnoparco avvia a fine 2000 il primo swap, che in meno di due anni e mezzo vive una girandola di nove rinegozia-

zioni sempre più complesse. È questa architettura a finire nel mirino dell'accertamento preventivo, che ha cercato il «minimo costo indispensabile», cioè il giusto prezzo dello strumento adeguato alle esigenze di copertura manifestate dall'ente quando ha sottoscritto il primo swap. Tutto il resto è di troppo, non risponde agli interessi dell'«assicurato» ma a quelli della banca, che innalza commissioni e oneri occulti (anche perché ogni rinegoziazione ingloba il costo di estinzione anticipata del contratto precedente). E questi extracosti vanno restituiti. «Il consulente tecnico nominato dal tribunale - spiega Dario Loiacono, l'avvocato che ha seguito il Tecnoparco nella causa - ha assunto come riferimento il "costo di sostituzione", utilizzato nei contratti Isda e nel Tuf ai fini della compensazione fallimentare quando non si riesce a quan-

tificare il valore di uno strumento e diventa necessario calcolare quanto potrebbe costare un'operazione equivalente». Una volta definita questa (un plain vanilla, nel caso del Tecnoparco), si calcola la differenza tra i costi sostenuti dall'ente e quelli dell'operazione equivalente, individuando per questa via gli oneri ingiustificati. La definizione degli aspetti incongrui del contratto è il perno del meccanismo, e quindi il compito più delicato per i consulenti tecnici di parte e d'ufficio. «Il problema della vendita standardizzata dei derivati - prosegue Loiacono - può essere risolto con tempi e costi accettabili soltanto con soluzioni standardizzate, e la procedura consente di applicare un criterio generalizzato di calcolo del danno. Non si può pensare che le migliaia di dispute già attive e possibili possano intasare per anni le aule dei nostri

tribunali con questioni che hanno ben poco di giuridico». Il principio applicato a Torino, infatti, è potenzialmente universale. A imporre «diligenza, correttezza e trasparenza» agli intermediari finanziari è infatti l'articolo 21 del Tuf, che non viene meno quando il cliente della banca si dichiara «operatore qualificato», come prevedono le attestazioni firmate generosamente da enti locali di ogni tipo in passato. L'analisi del consulente tecnico d'ufficio, oltre a snellire le pratiche, serve all'ente anche come punto di riferimento per il futuro, offrendogli a costo zero una valutazione indipendente e certificata da un tribunale. Uno scudo non da poco anche contro i giudizi di responsabilità erariale.

Gianni Trovati

Il Tar bocchia la riorganizzazione di Padoa-Schioppa. E Tremonti potrebbe riscrivere tutto ex novo

Salta la cura dimagrante del Mef

Stop alla soppressione di 80 sedi locali di Ragioneria e Tesoro

Era il periodo in cui teneva banco la polemica sui costi del Palazzo. Un florilegio di libri e inchieste anti-casta tale da spingere l'ultimo governo guidato da Romano Prodi a tentare di realizzare qualche taglio. Anche il megaministero dell'economia, con in sella Tommaso Padoa-Schioppa, inseguì il progetto di una cura dimagrante. L'obiettivo, tra gli altri, era quello di chiudere 80 sedi periferiche tra ragionerie e direzioni provinciali del tesoro. Il progetto confluit in un regolamento di ristrutturazione di via XX Settembre (dpr 43 del 2008), poi ereditato dal nuovo titolare del dicastero di via XX Settembre, Giulio Tremonti. Peccato che la settimana scorsa il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso presentato all'epoca dalla Cisl Finanze, con la sentenza n. 1402 depositata il 12 febbraio 2009 ha di fatto bloccato quel progetto di cura dimagrante. O meglio, lo ha bocciato ritenendo che quel regolamento, scritto da Tps ed ereditato da Tremonti, non doveva rinviare a un futuro decreto ministeriale, definito dai giudici «in bianco», l'individuazione delle sedi periferiche del ministero da chiudere. In altri termini, doveva pensarci il regolamento stesso, perché così prevede la legge. Insomma, per un vizio non così trascendentale il rischio adesso è che si debba ripartire da zero, con buona pace di un'azione di risparmio che avrebbe dovuto completarsi in tempi rapidi. Eh sì, perché se il regolamento andrà modificato o integrato, fanno sapere dal ministero, il provvedimento dovrà ancora passare al consiglio di stato per il parere, con conseguenti e ulteriori perdite di tempo. Nel frattempo il territorio nazionale continua a essere costellato di una marea di uffici territoriali, per la precisione 103 ragionerie e 103 direzioni provinciali del Tesoro, una per ogni provincia. L'obiettivo, con il regolamento ora congelato, era appunto quello di cancellarne 40 da una parte e 40 dall'altra. Il tutto per una riarticolazione su base regionale o interprovinciale. A via XX Settembre, al momento, non hanno ancora deciso che strategia seguire. Il ricorso al Consiglio di stato non sembra molto utile. In un altro passaggio della sentenza, infatti, il Tar censura il regolamento accusando il governo di allora di non aver spiegato perché in certi punti si è discostato dal parere contrario, sebbene non vincolante, espresso dal Consiglio di stato stesso.

Al punto che un eventuale appello al giudice amministrativo di secondo grado potrebbe rivelarsi un autogol. Più facile, allora, che i nuovi vertici del ministero decidano di correggere il regolamento. Oppure, fanno trapelare da via XX Settembre, la sentenza del Tar potrebbe anche costituire il pretesto per riformulare ex novo il regolamento. Si affosserebbe così lo schema di Tps e Tremonti potrebbe avrebbe mano libera nel ridisegnare il dicastero come vuole. sidente della Camera dei deputati Gianfranco Fini. Sub provetto, lo storico leader di Alleanza Nazionale, che avrà certo avuto modo di trovare motivi politici per incontrare il presidente Mohamed. Alcuni a Montecitorio malignano che oggetto della riunione sarebbero state le prossime vacanze estive di Fini, ma sono senz'altro solo basse insinuazioni. Comunque, nel pomeriggio romano Nasheed ha anche incontrato il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, per visitare l'antica Domus situata sotto a palazzo Valentini. Non sarà certo un fondale naturale come quello delle Maldive, ma è sempre sotto al livello del mare. Dopo il vitalizio a Ceronetti, Mina senatore a vita «Sembra davvero una ma-

novra per abbattere i costi del giornale caro della Fiat», dice un parlamentare del Pdl leggendo la notizia della raccolta di firme per «Mina senatore a vita». Idea geniale, lanciata proprio quando parte il Festival di Sanremo, e che secondo le intenzioni dei proponenti (tra i quali alcuni deputati, come il vicepresidente della commissione di vigilanza sulla Rai, il Pd Giorgio Merlo) sarebbe indispensabile per celebrare «l'ultima icona vivente della musica italiana». Ma nella maggioranza c'è chi nicchia: già, perché Mina ha una rubrica che appare sulla prima pagina del quotidiano La Stampa. Giornale caro alla Fiat. E i malumori crescono: «Il governo ha dato il via a una nuova maxi ondata di rottamazioni, che di fatto servono ad aiutare il primo produttore italiano di automobili, che è anche l'editore della Stampa», si sente dire. «E poi già un'altra firma di quel giornale, quella di Guido Ceronetti, ha ottenuto da Silvio Berlusconi il vitalizio della cosiddetta legge Bacchelli. Se vogliono tagliare il compenso, che si inventino un'altra soluzione, per Mina».

Stefano Sansonetti

La Cassazione smentisce il giudice di pace di Biella

Ricorsi extra tempo

Atto impugnato senza data di notifica

La mancata indicazione, in un ricorso, della data di notifica del provvedimento impugnato, non costituisce prova della presentazione tardiva di un'opposizione. È quanto ha affermato la Corte di Cassazione, sezione civile II, con la sentenza 28147/2008 che ha cassato l'ordinanza del giudice di pace di Biella per aver dichiarato l'inammissibilità del ricorso. La Corte di Cassazione competente ad esaminare i ricorsi avverso le ordinanze di inammissibilità del Giudice di Pace, in base all'articolo 23.1 della legge 689/1981, anche dopo il decreto lgs 40/2006 che ne ha rideterminato le competenze, ha affermato che “in tema di opposizione a sanzione amministrativa, grava sull'opponente l'onere della prova di aver tempestivamente proposto l'opposizione, sicchè al fine di consentire il controllo in ordine a tale tempestività, egli è tenuto, ai sensi della legge n. 689 del 1981, art. 22, ad allegare copia dell'atto opposto a lui notificato”. Tuttavia, precisa ancora, “la mancata allegazione della relata di notifica del provvedimento opposto non costituisce, di per sé, prova della non tempestività dell'opposizione, tale da giustificare, una dichiarazione di inammissibilità del ricorso.” In sostanza, secondo la Cor-

te, soltanto nell'ipotesi in cui nel corso del giudizio, fosse impossibile controllare, anche d'ufficio, il rispetto dei termini, il ricorso sarebbe stato correttamente dichiarato inammissibile. Ma così non è stato, nel caso in esame, perchè il giudice di pace di Biella non ha convocato le parti e, di conseguenza, alla ricorrente è stata negata la possibilità di esibire la “copia della situazione di spedizione” che nel frattempo aveva acquisito all'ufficio postale e che le avrebbe consentito di dimostrare il rispetto dei termini previsti dalla legge. Relativamente alla necessità di acquisire dati certi circa la tempestività del ricorso, la

Corte di Cassazione ha richiamato il principio già espresso dalle Sezioni unite con la sentenza n. 1006/2002. Già allora le Sezioni unite avevano precisato che “la legge limita la pronuncia di inammissibilità con ordinanza al solo caso in cui si accerti positivamente in limine litis che il ricorso sia stato proposto oltre il termine stabilito. [...] Doveva infatti essere prima ricercata la certezza documentale, facilmente acquisibile esaminando la relata di notifica in possesso dell'amministrazione».

Marilisa Bombi

Oggi la camera dei deputati voterà la fiducia al dl 207/2008. Ok definitivo il 24 febbraio

Milleproroghe allo sprint finale

Rinvii a raffica su scadenze fiscali, p.a., sicurezza lavoro

Il milleproroghe si prepara allo sprint finale. Liquidazione del patrimonio Scip, modifiche al calendario delle scadenze fiscali, piano carceri, ma anche rinvii di termini in tema di sicurezza sul lavoro, ruralità dei fabbricati ai fini Ici e pubblica amministrazione. Sono questi i temi principali del provvedimento su cui oggi la camera sarà chiamata al voto di fiducia richiesto dal governo. Il senato ha già dato il proprio via libera e se Montecitorio farà lo stesso il dl n. 207/2008 sarà legge. Oggi, come deciso nel pomeriggio di ieri dalla conferenza dei capigruppo, alle ore 16.10 inizierà la votazione per appello nominale, dopo le dichiarazioni di voto, e a seguire saranno illustrati gli ordini del giorno e ci sarà l'espressione del parere da parte dell'esecutivo. Martedì 24 febbraio, quindi, avrà luogo il voto finale alla conversione del decreto. Tra i contenuti del milleproroghe, trova spazio anche il rinvio di ulteriori sei mesi della class action, che entrerà in vigore a partire dal 1° luglio 2009. In materia di farmaci, è prorogato per tutto il 2009 il meccanismo sostitutivo e temporaneo, posto in via alternativa alla riduzione, nella misura del 5%, del prezzo al pubblico dei farmaci rimborsabili, in tutto o in parte, a carico del Servizio sanitario nazionale. Tale sistema di pay-back prevede, invece dell'applicazione della riduzione suddetta del prezzo, il versamento del risparmio teorico (che si avrebbe in caso di sconto) alle regioni da parte dell'azienda farmaceutica. Novità pure in tema di banche del cordone ombelicale: differita al 31 dicembre 2009 la scadenza per l'emanazione del dm destinato a predisporre un progetto per l'istituzione di una rete nazionale di banche per la conservazione di cellule staminali del cordone ombelicale. In tema di scuola, infine, posticipo al 2010/2011 dell'attuazione della riforma del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, originariamente fissato al 2007-2008 e poi fatto slittare due volte.

Valerio Stroppa

Le novità principali del milleproroghe

FISCO

Viene prorogata a tutto il periodo d'imposta 2010 l'applicazione delle norme regionali in materia di tassa automobilistica e di Irap emanate in modo non conforme ai poteri attribuiti alle regioni in materia dalla normativa statale, in attesa della attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

Differito al gennaio 2010 il termine da cui i sostituti d'imposta dovranno comunicare mensilmente in via telematica i dati retributivi e le informazioni necessarie per il calcolo delle ritenute fiscali e dei relativi conguagli, per il calcolo dei contributi, per l'implementazione delle posizioni assicurative individuali e per l'erogazione delle prestazioni.

Prorogato al 2 febbraio 2009 il termine entro il quale chi ha presentato domanda per il 5 per mille per gli anni finanziari 2006 e 2007 potrà effettuare l'integrazione della documentazione.

Spostato al 31 marzo 2009 il termine per l'adozione del dpcm che deve stabilire le modalità e i termini di versamento degli acconti Ires e Irap in applicazione di quanto previsto dal dl anticrisi.

Slitta al 1° gennaio 2010 il termine ultimo per la regionalizzazione dell'Irap.

L'articolo 42, commi da 7-ter a 7-sexies, rivede diversi termini per la trasmissione telematica all'Agenzia delle entrate delle dichiarazioni fiscali.

Arriva la sanatoria per le violazioni delle norme in materia d'affissioni e pubblicità commesse dal gennaio 2005 alla data di entrata in vigore della legge, relativamente alle affissioni di manifesti politici, mediante il pagamento di 1.000 euro per anno e per provincia.

P.A.

Slitta al 31 dicembre 2009 il termine da cui si potrà accedere ai servizi on-line della p.a. esclusivamente tramite la carte d'identità elettronica e la carta nazionale dei servizi.

Nel processo "taglia-enti" previsto dalla Finanziaria 2008, il termine per l'emanazione dei regolamenti di delegificazione volti alla riduzione e al riordino degli organismi statali passa dal 31 dicembre 2008 al 30 giugno 2009.

Arriva un'ulteriore proroga, al 31 dicembre 2009, del termine di validità delle graduatorie concorsuali per le assunzioni di personale a tempo indeterminato presso la p.a. approvate successivamente al 1° gennaio 1999.

L'Istat viene autorizzato a costituire una società di rilevazione statistica, alla quale non parteciperanno enti territoriali e autonomie funzionali.

Sono inoltre prorogati di sei mesi (al 30 giugno 2009) i contratti di collaborazione in corso al 30 settembre 2005 finalizzati alla rilevazione statistica delle forze di lavoro. Un apposito dpcm, da emanare entro il 31 luglio 2009, definirà criteri e parametri di misurabilità dell'azione amministrativa, da applicare ai fini dell'erogazione del trattamento economico accessorio al personale delle amministrazioni statali.

Le elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (Comites) e del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie) sono rinviate rispetto alla scadenza prevista dalla legge (marzo 2009), ma si terranno entro la fine del 2010. Gli attuali membri restano in carica fino alla data di entrata in funzione dei nuovi comitati.

ENTI LOCALI

I comuni potranno aderire a un'unica forma associativa, tra quelle previste dal Tuel, per gestire il medesimo servizio. In caso di violazione, dal 1° gennaio 2010, è prevista la nullità dei relativi atti compiuti.

SVILUPPO ECONOMICO

Le disponibilità residue dell'anno 2008 del Fondo di finanziamento per i progetti strategici nel settore informatico (circa 5,3 miliardi di euro) vengono mantenute nel bilancio pubblico allo stesso scopo, per essere utilizzate nell'esercizio finanziario 2009.

Viene differito di sei mesi, al 30 giugno 2009, il termine previsto per l'attuazione del piano di riordino e di dismissione delle quote detenute nei settori non strategici da parte dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa spa (ex Sviluppo Italia spa), per quanto concerne la cessione alle regioni delle società regionali dell'Agenzia.

CONCORRENZA E CONSUMATORI

Prorogato di 30 giorni il termine per il pagamento delle multe irrogate nel 2008 dall'Antitrust nei casi di violazione delle disposizioni sulla pubblicità ingannevole e sulle pratiche commerciali sleali. Introdotto un sistema di parziale autofinanziamento dell'Agcm: le sanzioni saranno versate fino a 50 mila euro ciascuna sul conto intestato all'Antitrust, la parte eccedente andrà allo stato.

Slitta di altri sei mesi (al 1° luglio 2009) l'entrata in vigore della class action, l'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori prevista dalla Finanziaria 2008.

CARCERI E SICUREZZA

Per fronteggiare il sovraffollamento dei penitenziari, viene prevista la realizzazione di nuove carceri o l'aumento della capienza di quelle esistenti. Il capo del Dap è nominato Commissario straordinario e le opere di edilizia carceraria vengono inserite nel programma delle infrastrutture strategiche (PIS) della legge obiettivo.

Nell'ambito del contrasto alla criminalità e al terrorismo, è prorogato al 31 dicembre 2009 l'obbligo di richiesta di licenza al questore per chi vuole aprire esercizi pubblici o circoli privati dotati di apparecchi per le comunicazioni telefoniche e internet-point. Vengono mantenute in bilancio per il 2009 le somme iscritte in applicazione di quattro recenti leggi che attribuiscono benefici economici alle vittime della criminalità. I detenuti delle carceri potranno incontrare e scambiare corrispondenza anche con i garanti dei diritti dei detenuti; questi ultimi potranno inoltre far visita agli istituti penitenziari senza autorizzazione.

ASSICURAZIONI E BANCHE

E' prorogata dal 1° gennaio 2009 al 1° luglio 2009 l'operatività dell'abrogazione di alcune disposizioni in materia assicurativa.

Viene eliminato il termine di dieci anni entro cui dovrebbe concludersi l'eventuale intervento di sostegno del ministero dell'economia alle banche italiane quotate, tramite sottoscrizione di strumenti finanziari.

PESCA E AGRICOLTURA

Esteso a tutto il 2009 il divieto di aumentare le autorizzazioni alla pesca dei molluschi bivalvi. Il riconoscimento ai fini Ici della ruralità dei fabbricati (e quindi l'esenzioni da Ici e Irpef/Ires) deve essere effettuato sulla base dei requisiti indicati nell'art. 9 del dl n. 557/1993 anche nel caso in cui le unità immobiliari risultino iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati.

TRASPORTI E INFRASTRUTTURE

Introdotta una multa da 2 mila a 8 mila euro, oltre alla sospensione della patente nautica, per chi guida unità da diporto in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti.

Prorogato al 31 dicembre 2009 il termine per l'adozione del dm che stabilisce per ciascun aeroporto la misura di diritti aeroportuali e di imbarco.

Diverse novità per taxi e noleggio con conducente (Ncc) nella legge quadro sul trasporto di persone mediante auto pubbliche non di linea. In attesa del recepimento della direttiva 2007/66/CE, è differito dal 30 marzo al 31 dicembre 2009 il

termine per l'entrata in vigore del divieto di devoluzione delle controversie a collegio arbitrale nei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture previsto dalla finanziaria per il 2008. Inoltre, sono limitati i compensi stabiliti per gli arbitri dalla tariffa allegata al dm lavori pubblici 398/2000.

EDITORIA

Per accedere ai contributi statali per quotidiani e periodici di partiti o movimenti politici, il requisito della rappresentanza parlamentare non è necessario per i soggetti che alla data del 31 dicembre 2005 abbiano già maturato il diritto ai contributi in questione.

CARTOLARIZZAZIONI

Viene messo in liquidazione il patrimonio separato relativo alla prima e alla seconda operazione di cartolarizzazione effettuata dalla Scip. Gli immobili che alla data d'entrata in vigore della legge sono di proprietà di Scip, sono ritrasferiti ai soggetti originariamente proprietari degli stessi. Il loro valore sarà determinato dall'Agenzia del territorio.

SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Prorogata la fornitura dei servizi radiotelevisivi da parte della Rai alla Repubblica di San Marino fino alla ratifica del nuovo accordo di collaborazione in campo radiotelevisivo tra i due paesi, non oltre il 31 dicembre 2009.

DIRITTO E IMPRESA**Xbrl, Cnipa fa un doppione della tassonomia**

Xbrl, l'applicazione parte per i bilanci chiusi dopo il 16 febbraio 2009. L'ultimo tassello a quello che è diventato un puzzle intricato è stato aggiunto ieri dal sito del Cnipa. È comparso infatti senza riportare alcuna data, un link con la voce Tassonomia che ripercorre la vicenda normativa di Xbrl aggiungendo il link delle tassonomie da utilizzare creando nei fatti un doppione con quello che doveva essere l'unico sito ufficiale, Xbrl Italia, indicato come sito esterno e richiamato sempre con un link. Inoltre, secondo quanto risulta a Ita-

lia Oggi, in via sempre informale, le camere di commercio hanno ricevuto informazione che il Cnipa ha validato le specifiche tecniche con data 16 febbraio. Resta ancora il nodo dell'invio della comunicazione da pubblicare in Gazzetta Ufficiale. Il comunicato è diventato fondamentale per risolvere la questione entrata in vigore di Xbrl, perchè, con il comunicato di Cnipa e la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, si ufficializza qual è il sito da cui ricavare la tassonomia e soprattutto si ufficializza la tassonomia che al momento è da considerarsi ancora in for-

mato bozza. La prima data quindi sulla validazione in assenza ancora del comunicato quindi, intervenuta dopo la decorrenza delle nuove regole, fissate entro il 31 dicembre 2008, diventa lo spartiacque per delineare una nuova decorrenza che a questo punto non è più la stagione bilanci chiusi al 31 dicembre 2008 ma quelli chiusi dopo il 16 febbraio 2009 oppure addirittura oltre in attesa della pubblicazione in Gazzetta del comunicato o di chiarimenti ufficiali da parte del ministero dello sviluppo economico. Ma giusto per aggiungere l'ennesimo tassello al puzzle

ancora non si conosce la data di approvazione del parere che l'organismo italiano di contabilità doveva rilasciare sempre sulla tassonomia. Elementi questi che il decreto pubblicato in G.U. con le nuove regole di Xbrl considerava essenziali per l'applicazione. Xbrl è il nuovo formato elettronico con cui dovranno essere redatti alcune parti del bilancio delle imprese non quotate e trasmesse alle camere di commercio.

Cristina Bartelli

MUNICIPALIZZATE

Agevolazioni fiscali alla cassa

Ex municipalizzate, agevolazioni fiscali illegittime alla cassa. Con risoluzione n. 45/E, del 18 febbraio 2009, l'agenzia delle entrate comunica che sono stati istituiti i codici tributo relativi al recupero delle agevolazioni fiscali fruite dalle società per azioni a partecipazione pubblica maggioritaria, costituite ai sensi della legge 142/1990. Tali agevolazioni erano state dichiarate illegittime dalla decisione n. 2003/193/Ce del 05/06/2002, da parte della commissione europea, ed il loro recupero era stato, in primis effettuato con risoluzione n. 169 del 29/11/2005, che aveva previsto l'istituzione dei codici tributo 5050 e 5051, dall'agenzia delle entrate. In seconda battuta la previsione di recupero era stata inserita nel dl 29/11/2008, n. 185 (decreto anticrisi). La categoria di contribuenti, oggetto del recupero, riguarda le società per azioni a partecipazione pubblica e, nel concreto, le agevolazioni vengono inquadrate in una serie particolare, disciplinata dall'art. 66, comma 14, del dl 30/08/1993 n. 331, successivamente convertito con modificazioni dalla legge 29/10/1993 n. 427. Il recupero delle agevolazioni, per

quanto disposto, relativamente a imposte ed interessi, nel dl 185 deve essere effettuato tenuto conto di quanto già liquidato dall'agenzia. A tal proposito l'agenzia provvede alla notifica degli avvisi di accertamento relativi. Inoltre, con la risoluzione n. 45/e, vengono istituiti due nuovi codici tributo: 1) Il codice 5058 (denominato «recupero, ai sensi dell'art. 24 del dl 29/11/2008, degli aiuti di stato equivalenti alle imposte non corrisposte in conseguenza delle esenzioni fiscali accertate in capo alle società per azioni a partecipazione pubblica maggioritaria» – quota capitale) 2) Il codice 5059 (denominato come il precedente, ma riferibile alla quota interessi) Si precisa che, i due codici tributo, in sede di compilazione del modello F24, vanno indicati nella sezione «erario», esclusivamente in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a debito versati», inoltre va riportato, nell'apposito spazio, il «codice ufficio», nonché «il codice atto».

taria» – quota capitale) 2) Il codice 5059 (denominato come il precedente, ma riferibile alla quota interessi) Si precisa che, i due codici tributo, in sede di compilazione del modello F24, vanno indicati nella sezione «erario», esclusivamente in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a debito versati», inoltre va riportato, nell'apposito spazio, il «codice ufficio», nonché «il codice atto».

Luigi Giordano

Alcune simulazioni dell'applicazione di questo strumento di accertamento cosiddetto sintetico

Alla scoperta del redditometro

Da ricordare che la prova contraria spetta al contribuente

La scorsa estate, con l'art. 83 comma 8 del DL 25/06/2008 n. 112, convertito con modificazioni nella L. 06/08/2008 n. 133, è stato avviato il piano straordinario triennale 2009-2011 dei controlli finalizzati alla determinazione sintetica dei redditi delle persone fisiche. L'operazione è destinata a coinvolgere non soltanto l'Agenzia delle Entrate, ma anche la Guardia di finanza e i comuni: i militari dovranno destinare parte della propria capacità operativa all'attività di acquisizione degli elementi e delle circostanze di fatto certi, necessari per la determinazione sintetica del reddito; i comuni dovranno segnalare all'Agenzia delle Entrate eventuali situazioni rilevanti per la determinazione del reddito di cui siano a conoscenza. Il piano straordinario dovrebbe condurre l'Agenzia delle Entrate a promuovere, progressivamente, circa 35 mila accertamenti sintetici, rispetto ai quasi 5 mila procedimenti che si sono conclusi nel 2007, con un effetto complessivo di gettito, stimato, anche in relazione all'attività «spontanea» del contribuente di emersione progressiva del reddito, in oltre 800 milioni di euro nell'arco del triennio oggetto del piano straordinario. La determinazione sintetica del reddito poggia su uno strumento di accertamento presunti-

vo denominato «redditometro». Per spiegare, ai non addetti ai lavori, come funziona occorre partire dal principio secondo il quale il sostenimento di ogni spesa richiede la disponibilità di un reddito. Quindi si tratta della ricostruzione presuntiva del reddito in base al «tenore di vita» del contribuente, indice della sua capacità contributiva. La determinazione sintetica del reddito avviene sulla scorta degli elementi e circostanze di fatto certi desunti dalle informazioni presenti nel sistema di Anagrafe tributaria. Come funziona il «redditometro» sotto il profilo operativo? Il funzionamento del redditometro è basato sull'utilizzo di indici presuntivi di reddito, fissati inizialmente con il Dm del 10/11/1992 e aggiornati al biennio 2006-2007 con il provvedimento direttoriale del 14/02/2007 in G.U. n. 51 del 02/03/2007 e al biennio 2008-2009 con provvedimento dell'11/2009. Gli indici presuntivi si basano sulla disponibilità di: automobili; navi e imbarcazioni; autoveicoli; altri mezzi di trasporto a motore (camper, autocaravan, motocicli di cilindrata superiore a 250 cc.; roulotte; residenze principali e secondarie con articolazioni territoriali dei co-efficienti; collaboratori familiari; cavalli da corsa e da equitazione; assicurazioni di tipo diverso da quelle per

Rc auto, invalidità e infortunio e sulla vita. L'Agenzia delle Entrate può accertare sinteticamente un reddito, o un maggior reddito rispetto a quello effettivamente dichiarato, sulla scorta degli indici di capacità contributiva sopra elencati (aggiornati periodicamente) quando esiste uno scostamento tra reddito sinteticamente accertato e reddito dichiarato di almeno il 25% per almeno due anni consecutivi, con la presunzione che ammette prova contraria, che il sostenimento di queste spese sia avvenuto con il reddito dell'esercizio oggetto di accertamento e con quello dei cinque precedenti. Vale a dire, che se nel 2006 il contribuente ha acquistato un immobile, adibito a residenza principale, del costo complessivo di 350.000 euro e negli ultimi cinque anni, compreso quello di sostenimento della spesa, ha dichiarato mediamente 30.000 euro di reddito annuo, è possibile che quel contribuente divenga destinatario di un accertamento sintetico, fondato sulla circostanza che ha speso di più di quello che ha guadagnato. Occorre sottolineare che ai fini del redditometro non conta la proprietà quanto la disponibilità del bene o del servizio, sebbene per indirizzo della Suprema Corte (Cass. n. 8738 del 18/06/2002), il contribuente proprietario di un bene indi-

ce di capacità contributiva, ove dichiara che il bene utilizzato appartenga a terzi, è obbligato a dimostrare di essere un mero prestanome di terzi soggetti. La norma, poi, introduce una serie di riduzioni del reddito presunto al verificarsi di talune circostanze quali: il possesso e la disponibilità condivisa con soggetti diversi dalle persone fiscalmente a carico, dei beni e servizi indici di capacità contributiva; la natura promiscua, aziendale e extra-aziendale, dei beni e servizi indici di capacità contributiva; la disponibilità limitata ad una parte dell'anno dei predetti beni e/o servizi. Il meccanismo di calcolo del reddito sintetico è semplice: occorre assumere il valore delle spese-indice, mediante la seguente scala decrescente: il valore più alto va assunto al 100%; il secondo va assunto al 60%; il terzo va assunto al 50%; il quarto va assunto al 40%; dal quinto in poi i valori vanno assunti tutti al 20%. Alla somma dei valori-indice come sopra determinata, occorre aggiungere la quota di eventuali incrementi patrimoniali, determinata in ragione di 1/5 degli investimenti patrimoniali effettuati nell'anno oggetto di accertamento. Di seguito proponiamo un esempio di applicazione del «redditometro», che tenga conto di determinati beni e servizi, con applicazione delle ta-

belle riformulate per il biennio 2006-2007 e con l'ausilio del software predisposto dal «Commercialista Telematico»: 1) Barca a vela di 9 metri acquistata nel 2003; 2) Toyota Corolla 20 Hp a benzina acquistata nel 2002; 3) Abitazione principale a Firenze 100 mq.; 4) Villino al mare a Forte dei Marmi di 70 mq. Si supponga per semplificazione il possesso esclusivo da parte del contribuente accertato (si veda tabella). Supposto un reddito dichiarato di 35.000 euro e che non ci siano stati incrementi patrimoniali nel biennio 2006-2007, le risultanze dell'elaborazione darebbero questi valori di sintesi: Reddito totale Presunto 45.335,66; reddito minimo accettabile 34.001,75. Il contribuente, in questo caso, stando al reddito dichiarato, non sarebbe accertabile con il redditometro. Importante appare il richiamo delle norme all'utilizzabilità degli elementi desumibili dalle indagini finanziarie, riguardanti i rapporti di conto corrente e non, intrattenuti con le banche. Inoltre, appare altrettanto importante l'attenzione posta sul nucleo familiare del contribuente. La circolare n. 49/E del 2007, nell'intento di perfezionare le procedure di selezione dei contribuenti potenzialmente sottoponibili a determinazione sintetica del reddito, onde evitare un utilizzo del redditometro come strumento di accertamento «di massa», chiarisce che il nucleo familiare va visto sotto un

duplice aspetto: quello della manifestazione di ricchezza o alla posizione reddituale dei componenti del nucleo familiare che potrebbero costituire fonte di giustificazione delle spese sostenute dal contribuente accertato; quello di «contenitore» per il travaso dei redditi da un componente all'altro del nucleo familiare, nell'ottica di perfezionare la direzione dell'accertamento. L'uso del redditometro presuppone preliminarmente la verifica della sussistenza di tutti i presupposti previsti dall'art. 38, comma 4, Dpr 600/1973. A tal fine, è necessario che il reddito accertabile sinteticamente si discosti di almeno un quarto dal reddito imponibile dichiarato e che tale scostamento si verifichi per due annualità consecutive. A tal proposito viene evidenziata agli Uffici l'opportunità di effettuare una valutazione complessiva reddituale di tutti i componenti del nucleo familiare, proprio perché gli elementi «rilevatori» della capacità contributiva posti a fondamento dell'accertamento sintetico potrebbero essere facilmente spiegati dal contribuente con il possesso di redditi degli altri componenti il nucleo familiare. E questo in quanto le spese di utilizzo del bene-indizio, potrebbero essere state poste, indipendentemente dal soggetto intestatario del bene, a carico di un altro membro del nucleo familiare. Questa situazione ricorre, per esempio, nel caso tipico dell'auto regalata

dal padre al figlio studente, le cui spese d'uso sono poste a carico del genitore. Altra circostanza che va indagata, è l'eventuale accumulazione di redditi ingenti negli anni passati, utilizzati in un anno, poi sottoposto ad accertamento sintetico, nel quale il reddito dichiarato non giustificerebbe la spesa sostenuta. In questi casi non si può parlare di presunzione di evasione, quanto piuttosto di utilizzo di risparmio accumulato. Allo stesso modo andrà verificata l'acquisizione di liquidità proveniente da operazioni di disinvestimento, da successioni ereditarie o da donazioni o ancora semplicemente da operazioni di ricorso al credito, o comunque da qualunque altra fonte documentabile di natura non reddituale. Il contraddittorio tra l'Agenzia delle entrate e il contribuente, in questi accertamenti diviene fondamentale, poiché il redditometro costituisce una presunzione legale relativa, con inversione dell'onere della prova a carico del contribuente. E se arriva un accertamento? La prova contraria spetta al contribuente: occorre dimostrare all'Ufficio fiscale che il maggior reddito accertabile potrebbe ad esempio essere costituito da redditi esenti oppure da redditi soggetti a ritenuta a titolo di imposta – e quindi di redditi legalmente non indicati nella dichiarazione annuale. Il contribuente potrà provare che il reddito accertabile trova giustificazione, in tutto o in parte, in

altre circostanze di fatto quali ad esempio i disinvestimenti patrimoniali, la vendita di un immobile, oppure lo smobilizzo di titoli da parte di un genitore e il successivo versamento nel conto del figlio di una parte della somma di denaro: sono tutti elementi pratici che costituiscono certamente una prova. Sempre in merito alla cd. prova contraria il contribuente al fine di modificare, ridurre o annullare la pretesa impositiva, può dimostrare che il bene o il servizio è nella disponibilità di altri soggetti titolari di reddito, ovvero che la disponibilità del bene o del servizio non si è avuta per l'intero anno di imposta, ovvero dipenda da regalie o prestiti (da documentare attraverso assegni o bonifici bancari, per esempio). La prova è a carico del contribuente e deve sempre essere particolarmente probante, non essendo sufficiente affermare ad esempio che l'incremento patrimoniale è frutto di un prestito o di un regalo, essendo necessario provarlo – soprattutto attraverso la dimostrazione documentale del percorso del denaro (ad esempio: uscita di banca dal conto corrente del genitore e versamento su quello del figlio). È ovvio che, successivamente, l'ufficio potrà dirottare l'accertamento sintetico sul genitore, verificandone la sua capacità contributiva.

Enrico Larocca

VIESTE - L'amministrazione di centrodestra è in carica dal 2006. Il sindaco, Ersilia Nobile: «Siamo estranei»

Peculato, indagati sindaco e giunta

La legge prevede la riduzione dei compensi. Loro non l'avrebbero fatto

VIESTE — L'intera giunta di centrodestra guidata da Ersilia Nobile è sotto inchiesta per le indennità percepite. Non si sarebbero ridotti il compenso nonostante un articolo della finanziaria del 2005-2006. Sono stati iscritti nel registro degli indagati con l'accusa di peculato il primo cittadino, il vicesindaco Saverio Principe (Udc), e gli assessori Angelo Devita (Fi) all'urbanistica, Nicola Rosiello al turismo (Fi), Raffaele Zaffarano (Fi) alle Attività produttive, Carlo Sollitto al Bilancio (Udc), Antonio D'Errico (An) all'Ambiente e Francesco Notarangelo (Fi) ai Lavori pubblici. L'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore di Foggia, Enrico Infante avrebbe preso le mosse da un esposto. Sindaco e assessori non avrebbero tagliato del 10 per cento l'indennità di carica prevista all'indomani della direttiva del ministero che per contenere e tagliare la spesa pubblica aveva fissato una riduzione dei compensi, ed in particolare con riferimento ad una sentenza della Corte

dei Conti il provvedimento andava applicato a quei Comuni che avevano sfiorato il patto di stabilità con i bilanci consuntivi. Nei giorni scorsi il magistrato ha recapitato agli interessati un avviso di conclusione delle indagini. Nei prossimi giorni saranno presentate da sindaco e assessori le memorie difensive. Non è neppure escluso che l'intero esecutivo chieda di essere ascoltato in tempi brevissimi dal magistrato per chiarire la propria posizione soprattutto in relazione al fatto che se errore c'è stato da parte del Comune questo non può essere addebitato agli assessori, in quanto si tratta di un adempimento amministrativo. Ovvero che spetta alla dirigenza comunale. L'attuale amministrazione guidata da Ersilia Nobile è in carica dal 2006. All'indomani dell'insediamento, così come previsto dalla normativa che regola le indennità di carica degli amministratori, l'esecutivo approvò una delibera di giunta per chiedere che la proprie indennità fossero

quella stabilite dal testo unico degli enti locali. La precedente amministrazione guidata dal parlamentare Domenico Spina Diana se l'era ridotta del 50 per cento dal momento che il sindaco percepiva anche l'indennità da deputato. L'inghippo sarebbe legato ad una norma inserita nella legge finanziaria 2005-2006 che imponeva un taglio del 10 per cento alle indennità di carica a quelle amministrazioni che avevano sfiorato il patto di stabilità. E la giunta guidata da Spina Diana era fra queste, aveva lasciato questa eredità al nuovo esecutivo. Secondo la procura e secondo i rilievi mossi dal magistrato questo taglio non ci sarebbe stato. Inoltre la delibera con la quale erano state determinate le indennità non avrebbe il parere di regolarità contabile del primo dirigente. Ci sarebbe comunque un parere positivo di uno dei dirigenti sull'atto, ma non quello che secondo il magistrato poteva dare il via libera definitivo alla sua approvazione. Bocche cucite a Vieste dove

ieri sindaco e assessori non avevano molta voglia di commentare quanto accaduto. L'intera giunta ha deciso di rivolgersi ad un unico legale per dimostrare che quel mancato taglio non può essere addebitato agli amministratori in quanto avrebbe dovuto procedere l'ente d'ufficio. Ovvero avrebbero dovuto essere i dirigenti dei settori ad adeguare alla direttiva le indennità. «Il sindaco e la giunta esprimono fiducia nella magistratura e dalle ulteriori indagini emergerà con chiarezza qualsiasi estraneità dall'ipotesi di reato», il commento affidato dall'esecutivo e dal primo cittadino ad una nota congiunta. In serata a Vieste c'è stata una lunga riunione politica del centrodestra alla luce del piccolo terremoto che ha attraversato l'amministrazione garganica. Una riunione nella quale i partiti hanno fatto quadrato intorno al sindaco e ai propri assessori.

Antonella Caruso

Federalismo archeologico

I Beni culturali alla Regione

Campi Flegrei, Capri, Velia, Nola affidati alla gestione locale - Uil sul piede di guerra: accordo anticostituzionale, rischio privati

NAPOLI — Prove di federalismo archeologico. Campi Flegrei, isola di Capri, museo storico di Nola, Velia, certosa di Padula. Tutti siti che saranno gestiti direttamente dalla Regione Campania e non più dallo Stato. Una rivoluzione che, nel novembre scorso, annunciò l'assessore regionale al Turismo Claudio Velardi. Ieri è stato finalmente siglato l'accordo dal ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, e dal governatore campano Antonio Bassolino. La lista è suggestiva. Ci sono la grotta azzurra, la certosa di Capri, villa Jovis e la villa di Tiberio, nonché villa Damecuta. Ma anche l'area archeologica di Longola a Poggioreale e la basiliche paleocristiane di Cimitile. L'area archeologica di Velia e la certosa di Padula. Ma soprattutto tutti i complessi monumentali e i siti archeologici dell'area flegrea. Dalla piscina Mirabile, al castello di Baia, al Serapeo di Pozzuoli, al Rione Terra. Un unicum dal punto di vista storico e, da ieri, anche gestionale che getta una luce su un patrimonio straordinario, sinora ai più sconosciuto perché dimenticato dalle istituzioni. Per carenze di soldi, per problemi sindacali molte di queste meraviglie sono off limits. Non a caso lo ricorda anche Bas-

solino: «Il passo in avanti di oggi riguarda un modello nuovo di gestione e valorizzazione di importanti beni culturali in una regione in cui la storia e la cultura sono una risorsa fondamentale per la crescita civile e produttiva. Grazie a questo accordo - faccio un solo esempio - in un luogo straordinario come i Campi Flegrei, ricco di beni di rilievo internazionale, la Regione farà in fino in fondo la propria parte per consentire che i siti siano aperti per tutto l'anno». Entro 15 giorni verrà costituito un comitato (a costo zero) di sei membri - tre per il ministero, tre per la Regione — presieduto a rotazione dal direttore regionale Beni culturali Pio Baldi e dal coordinatore dell'area turismo e beni culturali della Regione Campania Ilva Pizzorno, che dovrà attuare l'accordo e svolgerà anche un ruolo di progettazione, studio e fundraising per il finanziamento dei vari progetti. Il che significa che oltre alla Regione, nei beni culturali entreranno anche i privati, come avviene nel mondo. Nel protocollo sono previste anche altre iniziative. Artecard, per esempio, diventerà un sistema unico di prenotazione e prevendita online (benvenuti nel terzo millennio) di visite ed eventi. Inol-

tre il patrimonio culturale campano entrerà nelle scuole. È la prima volta in Italia che la gestione dei siti archeologici passa nelle mani di una regione. «Per un Paese come il nostro è davvero una novità importante — prosegue Bassolino —, un modello di collaborazione che ci auguriamo sia via via esteso anche ad altre realtà. Infine, voglio sottolineare che per una realtà come la nostra l'interlocuzione e il rapporto di collaborazione con il ministero per i Beni Culturali è davvero fondamentale perché la cultura qui è il bene più prezioso». Gli fa eco Velardi: «Quella siglata oggi è una prima concreta azione di federalismo nei beni culturali. Il nostro straordinario patrimonio deve essere valorizzato, reso fruibile e creare un indotto. Per farlo occorre un sistema di gestione più agile e moderno e strettamente collegato al territorio». A gettare un'ombra sull'intera operazione è la Uil Beni culturali. Per il sindacato l'accordo è anticostituzionale. E chiama alla mobilitazione i 234 lavoratori del Mibac della regione Campania e indetto per venerdì 20 assemblee nei musei, nei siti e nelle aree archeologiche. «Tutta l'operazione — scrive il sindacato — serve a dare linfa alla

Scabec, società costituita dalla Regione Campania per i Beni culturali. Nel documento siglato questa mattina si prevede infatti di demandare ad un soggetto, appositamente costituito, partecipato dai soggetti pubblici, dagli enti locali nonché dalle fondazioni bancarie e altri soggetti pubblici e privati non profit che perseguono la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio, la gestione, l'implementazione e lo sviluppo della programmazione, degli studi di fattibilità e della progettazione dei servizi pubblici di offerta alla pubblica fruizione e di valorizzazione dei beni culturali, nonché di dargli eventualmente in uso i beni». Altra novità importante è la nomina di Marcello Fiori, dirigente generale della Protezione Civile, agli scavi di Pompei. Succederà al prefetto Renato Profili, commissario straordinario del sito archeologico. «Il ministro Sandro Bondi ringrazia sentitamente il prefetto Profili per l'opera finora intrapresa — si legge in una nota — che ha permesso di conseguire importanti risultati nel miglioramento delle condizioni generali del sito».

Simona Brandolini

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI — pag.10

ASSENTEISMO - La visita fiscale per ogni assenza ha scoraggiato i fannulloni

Miracolo al Comune, in un mese 4 mila giorni di malattia in meno

A gennaio la cura Brunetta ha «guarito» molti dipendenti

NAPOLI — L'effetto-Brunetta fa più effetto dell'antibiotico, nonostante il virus dell'influenza sia stato ritenuto quest'anno più aggressivo degli anni passati. La circolare del ministro della Funzione pubblica che nel pubblico impiego ha preteso un uso quasi quotidiano della visita fiscale per ogni giorno di malattia sta evidentemente avendo i suoi frutti sull'assenteismo che, dati alla mano, è calato notevolmente. Soprattutto al Comune di Napoli, dove le assenze per malattia in questo inverno sono drasticamente diminuite. Ed il dato è innegabile. A meno che i dipendenti comunali non siano stati colti da improvvisa salute, è innegabile che

la scure antifannulloni voluta dal ministro sta avendo i suoi effetti. Infatti, nonostante il piovoso e freddo inverno che Napoli sta vivendo, il numero dei giorni di malattia è calato vertiginosamente. I dati ufficiali del ministero per la Pubblica amministrazione e innovazione sono riportati sul sito internet di Palazzo San Giacomo comune.napoli.it e si riferiscono al «numero complessivo di giorni di assenza del personale non dirigenziale a tempo indeterminato e di tutto il personale dirigenziale, a tempo determinato e indeterminato, calcolato facendo riferimento alle sole giornate lavorative», ma anche ai permessi per maternità e ai congedi

per assistere familiari invalidi. Partiamo dal mese di ottobre del 2008 e confrontiamolo con l'ottobre del 2007: vediamo che i giorni di malattia sono stati complessivamente 9.300 rispetto ai 14.238 dell'anno precedente. Stesso trend a novembre 2008, dove i giorni di malattia sono stati 8.673 rispetto ai 15.225 del 2007. Meno ampio il divario a dicembre, dove però c'è il Natale di mezzo e si lavora comunque meno giorni: a dicembre 2008 i giorni di malattia sono stati 7.772 rispetto ai 9.322 dell'anno precedente. Infine, veniamo allo scorso mese di gennaio. Anche in questo caso l'effetto-Brunetta ha avuto la sua (benefica) ricaduta, con

10.407 giorni di malattia accumulati dagli oltre 12 mila dipendenti comunali, a fronte dei 14.362 dello stesso mese del 2008. Che significa? Che i fannulloni c'erano e che ora per loro la vita si fa più dura. Ma anche che l'Inps, su cui gravano i giorni di malattia (dal secondo giorno in poi di assenza), spende molto di meno per far fronte ai loro giorni di malattia. Ma non solo. Significa pure che a lavorare negli uffici del Comune di Napoli c'è più gente, a tutto vantaggio della produttività. Almeno così dovrebbe essere.

Paolo Cuzzo

La mappa delle assenze



IL CONFRONTO

TIPOLOGIA

Totale delle assenze per malattia retribuite e non retribuite

	NOVEMBRE		DICEMBRE		GENNAIO	
	2007	2008	2007	2008	2008	2009
Totale delle assenze per malattia retribuite e non retribuite	15.255	8.673	9.322	7.772	14.362	10.407
Eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni	300	209	287	203	295	219
Totale delle assenze per altri motivi	7.940	3.947	11.285	4.361	5.779	4.198
Numero di dipendenti	12.265	11.834	12.236	11.785	12.212	11.751
Procedimenti disciplinari avviati relativi alle assenze	7	6	8	12	6	6
Procedimenti disciplinari relativi alle assenze conclusi con sanzioni	12	8	3	5	7	4
Media assenze per malattia sul totale dipendenti	1,2	0,7	0,8	0,7	1,2	0,9
Media assenze per altri motivi su totale dipendenti	0,6	0,3	0,9	0,4	0,5	0,4
Media assenze complessiva	1,9	1,1	1,7	1,0	1,6	1,2

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.15

COMUNE DI NAPOLI - «Spazio ad amministratori unici non prorogabili in eterno. Fondi alle sole società che funzionano bene»

Partecipate, la scure di Realfonzo sui Cda

L'assessore annuncia: «Esistono le condizioni per abolire numerosi consigli»

Caro direttore, è certamente positivo che si sia aperto un dibattito sulla politica economica del Comune di Napoli e in particolare sulle mie proposte di rinnovamento degli indirizzi strategici dell'amministrazione. Fatta eccezione per un paio di anacronistici corsivi di propaganda filo-liberista, ho sinceramente apprezzato le analisi, gli incoraggiamenti e anche le critiche costruttive che mi sono state rivolte in queste settimane. Tali interventi segnalano che è vivo l'interesse verso un tentativo di svolta nell'azione di governo della città che potrebbe rivelarsi importante per il futuro benessere dei napoletani ma che rischia di esser frenato dagli interessi che inevitabilmente colpisce. Facendo dunque tesoro delle riflessioni finora suscitate, in quel che segue cercherò di fornire elementi ulteriori in merito al programma che intendo portare avanti in qualità di assessore al bilancio e alle risorse strategiche del Comune. Il precipitare degli eventi mi impone di partire dall'analisi di una crisi che si sta rivelando non solo gravissima ma anche asimmetrica, poiché inaspettatamente aggredisce soprattutto i territori periferici e meno integrati dell'economia globale. Basti pensare che nel Mezzogiorno d'Italia già si registrano incrementi della disoccupazione e della cassa integrazione di gran lunga superiori alla media nazionale. In Campania, operando una stima tutt'altro che pessimistica, potremmo contare entro fine anno ottantamila disoccupati in più, di cui quasi la metà concentrata nella sola provincia di Napoli. Di fronte a simili cifre, urge approntare una rete di ammortizzatori sociali adeguata all'onda di licenziamenti in corso. A tale riguardo, il presidente del Consiglio Berlusconi insiste con le sue odi solitarie all'ottimismo ma di fatto continua ad attuare una politica restrittiva in fase recessiva. Come ho già dichiarato in sede Anci, questa linea di indirizzo rappresenta un vero e proprio crimine politico, una sorta di moltiplicatore della disoccupazione che finirà per alimentare il tracollo economico anziché contrastarlo. Sappiamo che la Regione Campania cercherà di tamponare l'enorme ferita sociale che va aprendosi con un intervento da cento milioni di euro a favore dei cassintegrati e dei disoccupati. Stando alle nostre stime, si tratterà nella migliore delle ipotesi di una media di milletrecento euro netti procapite all'anno. Non è poco per le esangui casse degli enti locali, ma non basta assolutamente se vogliamo

evitare che la spesa e il reddito precipitino. Occorre allora mobilitarsi per indurre il governo centrale ad abbandonare la politica di desertificazione occupazionale che ha fino ad oggi perseguito. Ecco perché ho salutato con favore lo sciopero di Fiom e Funzione pubblica del 13 febbraio, e sosterrò convintamente quello annunciato dalla Cgil per il 4 aprile. Il crimine politico del governo tuttavia non si ferma qui. È noto che per il 2009 il ministro Tremonti ha imposto una pesante riduzione delle erogazioni agli enti locali, che per il solo Comune di Napoli si tradurrà in un taglio di almeno 55 milioni. Ebbene, sarebbe opportuno mettere in chiaro che tale indirizzo ultra-restrittivo non ha nulla a che fare con la sostenibilità dei conti pubblici, la quale anzi rischia di essere compromessa proprio da queste strette, che abbattano il reddito e quindi anche le entrate fiscali. È vero invece che dietro simili tagli al bilancio si nasconde un obiettivo di vecchia data, che consiste nello strozzare il pubblico per svendere al privato. Almeno a Napoli, però, questi propositi da tempo coltivati non troveranno terreno fertile. Su questo tema infatti si sa come la penso: i servizi fondamentali, a partire dall'acqua, non si affideranno ai

privati, essendo ormai chiaro che non necessariamente questi sono in grado di assicurare degli incrementi di efficienza, ed essendo pure noto che le società private tendono sistematicamente ad aumentare le tariffe. Ho dunque già disposto l'affidamento all'Arin della gestione del depuratore di Coroglio, e intendo proseguire ovunque sia possibile con affidamenti solo all'interno del perimetro pubblico. Inoltre, ho avviato una procedura per la revisione in senso perequativo delle tariffe del servizio idrico, al fine di alleggerire i carichi sui cittadini meno abbienti. Naturalmente, la scelta di non avvalersi della scorciatoia delle privatizzazioni pone un problema sul versante del bilancio comunale. Molti si aspettano che io tenti di risolvere le difficoltà contabili con un aumento della tassazione, e in particolare della Tarsu, l'odiato balzello sui rifiuti urbani. A tale riguardo, vi è pure una legge nazionale che ci imporrebbe di raddoppiare questa tassa. Per fugare allora ogni sospetto intendo chiarire la mia posizione: io ritengo che oggi la Tarsu non possa essere aumentata. Dopo i colossali disastri degli anni passati e i rimedi solo provvisori del governo, l'unico dovere dell'amministrazione napoletana è di contribuire a far sì che il

servizio per la raccolta dei rifiuti raggiunga l'efficienza e la dignità minima che si richiede a una metropoli europea. Prima di allora nessun ulteriore balzello potrà essere caricato sulle spalle dei cittadini. Ecco perché chiedo che il governo nazionale modifichi la legge in questione, rinunciando alla pretesa assurda di imporre alla città un raddoppio della Tarsu. Una volta chiarito che non procederemo a svendite dei servizi pubblici né ad aumenti intollerabili della tassazione, resta il problema delle difficoltà di bilancio. Questo Comune condivide i problemi di budget con almeno l'ottanta per cento degli enti locali del Paese, ma questa evidenza non ci autorizza a nascondere alcune difficoltà specifiche che stanno emergendo in questi giorni. Da un lato, si rileva un grave ritardo, non imputabile agli uffici del mio assessorato, nella messa a disposizione dei dati necessari alla elaborazione del bilancio. Dall'altro lato, è urgente orientare le strutture a comportamenti votati alla diligenza e alla sobrietà, in cui ogni incremento di spesa dovrà trovare una precisa giustificazione e un riscontro diretto in

termini di effettivo miglioramento dei servizi offerti alla popolazione. Occorrono immediati chiarimenti in sede politica e con le strutture competenti su questi due fondamentali versanti del budget. È infatti mio dovere operare affinché l'amministrazione compia uno sforzo senza precedenti per contrastare le spese ingiustificate, per individuare le sacche di spreco e di privilegio interno e per aumentare significativamente tutti i parametri di efficienza operativa. Inoltre, al fine di chiarire che nell'amministrazione pubblica esistono pure forze nuove e fresche che non chiedono altro di poter agire nell'interesse collettivo, sento il dovere di elencare alcuni dei provvedimenti che ho già varato o che intendo al più presto portare all'approvazione della Giunta e del Consiglio comunale. Sul versante delle partecipate sussistono le condizioni per abolire del tutto numerosi consigli di amministrazione e per sostituirli con degli amministratori unici, il cui mandato non sia continuamente prorogabile. Ed ancora, i contratti di servizio dovranno essere definiti in base all'operato effettivo delle socie-

tà: otterrà fondi chi dimostra di funzionare bene e di sapersi realmente mettere al servizio della cittadinanza. Sul versante delle riscossioni, occorre potenziare i meccanismi colabrodo di recupero delle somme dovute. Inoltre, bisogna intervenire sulle procedure per individuare gli evasori e gli elusori, e con essi tutti coloro i quali possano averli eventualmente favoriti in questi anni. Infine, occorre rendere più trasparente la contabilità, attuando in primo luogo una stretta contro l'insana prassi dei debiti fuori bilancio. Per il perseguimento di tali scopi bisognerà potenziare i servizi ispettivi e l'avvocatura, possibilmente in sostituzione di incarichi esterni dai costi talvolta proibitivi e non sempre facili da giustificare sul piano dei risultati conseguiti. Non si tratta di una linea di indirizzo agevole, poiché le resistenze esterne ed interne al cambiamento possono rivelarsi forti e ben radicate. Tuttavia chi oggi giustamente vede nell'intervento pubblico l'unica reale soluzione per la crisi deve contemporaneamente agire con fermezza per far sì che le amministrazioni si guadagnino ogni giorno il ri-

spetto dei cittadini. Le risorse ottenute dai recuperi di efficienza dovranno in primo luogo essere assegnate al superamento di alcune emergenze cittadine, tra cui spicca lo stato disastroso in cui versano troppe strade di Napoli. Largamente sottofinanziata per alcuni anni e in seguito investita da importanti inchieste giudiziarie, la manutenzione delle vie necessita oggi di un forte intervento di rilancio, da effettuarsi nell'assoluto rispetto della legalità e della trasparenza. In coordinamento con gli altri assessorati, mi impegno dunque a predisporre un significativo incremento delle risorse destinate alla messa in opera dei lavori di cura delle vie di Napoli. E più in generale insisterò affinché a livello nazionale si comprenda che la cura e il potenziamento delle reti infrastrutturali e dei beni pubblici fondamentali rappresentano una ragionevole via d'uscita dalla crisi, e un modo credibile per cercare di guardare al futuro con un ottimismo basato sui fatti anziché sulle vane parole.

Riccardo Realfonzo

UN CLIMA OSTILE

Autonomia un errore madornale

Che fuori dalla nostra regione, vicino e lontano, si alzino voci sempre più insistenti contro la nostra autonomia è cosa nota. E la crisi economica, ormai non più strisciante, ma ovunque ben presente e bruciante, non fa che aumentare tono e numero delle contestazioni. Del resto, il recente viaggio a Roma dei presidenti delle due Province ha confermato che, più o meno, il medesimo clima antiautonomista si respira nella politica, dell'una e dell'altra parte, per la precisione. Si vuole, insomma, equiparare il trattamento finanziario di tutte le regioni, in barba al tanto strombazzato federalismo. È spiacevole sentirsi nella parte di chi vuole difendere a tutti i costi un privilegio, tuttavia, a parte il fatto che l'autonomia non è veramente un privilegio bensì una condizione che ha impegnato i nostri amministratori a un regime più virtuoso che altrove, si ha l'impressione che chi ci dà addosso da vicino e da lontano non abbia veramente idea della nostra realtà. Non sa, prima di tutto, oppure dimentica che, per esempio, le competenze finanziarie di scuola, sanità, viabilità e magistratura ricadono sulle Province (e, a questo proposito, viste le circostanze, è opportuno che sia stata data la disponibilità, da parte dei nostri governanti, di assumersene altre ancora, di competenze, con i relativi oneri). E ignora o sembra ignorare, in se-

condo luogo, la nostra cultura, che non è necessariamente quella di gente ricca ed egoista come sempre più spesso amano dipingerci, bensì quella costruita in secoli di vita dura e appartata per un verso, però anche fortemente scolarizzata e sorprendentemente aperta. Non solo, infatti, la legge della monarchia che ci governava, istituì scuole pubbliche di tutti gli ordini in anticipo su quel che succedeva nelle altre regioni, ma imponeva anche libertà religiosa, prevedendo la possibilità di moschee e sinagoghe accanto al gran numero di chiese, cappelle e santuari cattolici presenti nella nostra terra. Sono queste eredità, elaborate nel tempo e arricchite dall'indubbia no-

stra operosità che, forse, ci hanno permesso, pur nelle disfatte morali e nelle tempeste economiche di oggi, di conservare un certo grado di serietà nel gestire le risorse: serietà che ha portato i suoi frutti, comprovati, se non altro, dall'alto grado di vivibilità delle nostre due province, peraltro meticolosamente certificato anno dopo anno dalle ricerche dell'Istat. Fuori, però, si continua a pensare che l'autonomia sia legata soprattutto se non esclusivamente a una questione linguistica o di confine. Ma si tratta di un errore madornale.

Isabella Bossi Fedrigotti

IL GOVERNO

Maroni riporta le ronde nel decreto no di La Russa, scontro sulla sicurezza

Nuova versione dopo le obiezioni del Quirinale. Nel testo anche il reato di stalking

ROMA - Non la vuole il Quirinale, non l'accetta l'opposizione, ma al Viminale è pronta la norma sulle ronde. Che farà parte del decreto contro gli stupri, piatto forte del Consiglio dei ministri di domani. Destinata a provocare una nuova divergenza d'opinioni, se non uno scontro, tra il ministero dell'Interno Roberto Maroni e quello della Difesa Ignazio La Russa. Convinto il primo, come ha ribadito ieri in aula alla Camera, che le ronde già esistono e il regolarle è un atto dovuto «per impedire gli abusi». Del tutto certo il secondo che «non si possano fare per decreto». A ogni buon conto, per ora, il testo del dl dice così: «I sindaci possono avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati dandone preventiva informazione al prefetto che ne informa il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza». Sarà lo stesso prefetto a curare «un elenco» in cui i gruppi dei volontari potranno iscriversi, ma solo dopo una verifica. La materia è delicatissima. Un cavallo di battaglia della Lega. Con l'assist del voto favorevole già incassato al Senato nel ddl sulla sicurezza (su un emendamento dello stesso Carroccio). Ma il balzo nel decreto non è cosa da poco. Impensierisce La Russa che, sempre alla Camera, esterna la sua posizione. «Io l'ho detto con chiarezza. Niente decreti sulle ronde. Sono una cosa troppo delicata. Ho una mia idea e un mio progetto, ma bisogna seguire la strada ordinaria». Appena pochi minuti prima Maroni sostiene l'opposto: «Il multipli-

carsi di iniziative spontanee deve indurre governo e Parlamento a regolare il fenomeno, per stabilire i confini e i termini in cui l'attività si può svolgere, sotto il controllo del prefetto, della polizia, del sindaco». Per questo Maroni ha inserito la norma subito dopo quella sul potenziamento delle forze di polizia sfruttando le risorse (tra i 60 e i 100 milioni di euro) disponibili nella Finanziaria 2008. E si è riservato un nuovo confronto con Napolitano dopo quello di lunedì in cui il presidente è stato chiaro, nel dl deve andarci «solo» ciò che ha già avuto il primo ok parlamentare. Le ronde ce l'hanno, ma non rispondono alla seconda raccomandazione del Colle, il lasciapassare dell'opposizione. Che non c'è. A ribadirlo è stato il Pd, in un lungo colloquio

con Maroni del ministro dell'Interno ombra Marco Minniti che sulle ronde, come sul prolungamento fino a 180 giorni della permanenza degli immigrati nei Cie, ha negato ogni possibile voto favorevole. Disponibilità e apertura sul resto: carcere obbligatorio per gli stupratori, ergastolo (come pure avviene già oggi) se la vittima è uccisa, gratuito patrocinio, ma anche il nuovo reato di stalking (da sei mesi a quattro anni per il molestatore insistente) già approvato in modo bipartisan alla Camera. Sì anche agli articoli sulla violenza sessuale nel testo unificato che porta la firma della leghista Carolina Lussana. Ma più avanti l'opposizione non va.

Liana Milella

La REPUBBLICA – pag.20

Milleproroghe, il governo pone la fiducia. Allarme sui derivati dei comuni

Duecento miliardi sottratti al fisco

Le Finanze: problema enorme, in testa ristoranti, commercio e servizi personali

ROMA - L'evasione fiscale è un «fenomeno di massa» che ammonta a 200 miliardi. Non è la valutazione di una fonte qualsiasi ma ieri è stata il ministero dell'Economia, attraverso il direttore del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, a fornire l'ultima valutazione aggiornata dell'Istat relativa al 2006, in una audizione parlamentare di fronte alla Commissione bicamerale per l'anagrafe tributaria. «L'evasione - ha detto l'alto funzionario del ministero dell'Economia - è un fenomeno di portata molto ampia, per questo si parla di evasione di massa». I settori nei quali si evade di più, ha spiegato Fabrizia Lapecorella, sono i servizi personali, il commercio, la ristorazione e le costruzioni. Risulta invece in lieve dimi-

nuzione, tra il 2001 e il 2006, la quota complessiva dell'economia sommersa che viene valutata al 16,1 per cento del Pil pari a circa 230-250 miliardi. Come combatterla? Lapecorella ha sottolineato che «l'Italia nelle classifiche dei controlli internazionali che risalgono al 2004 purtroppo non va bene» e ha indicato come fondamentale per la lotta all'evasione «il potenziamento e l'evoluzione nell'utilizzazione delle banche dati che risiedono nell'anagrafe tributaria». Per combattere l'evasione, secondo Lapecorella, inoltre bisogna «aggiornare lo strumento del redditometro». Un'ipotesi condivisa dal presidente della Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, Maurizio Leo (Pdl): «Un

redditometro rivisto e aggiornato, per esempio con dati che oggi dimostrano meglio il tenore di vita, come possono essere i viaggi all'estero o i club per i figli $\frac{1}{2}$ ha suggerito - potrebbe facilitare gli accertamenti automatici, ovvero i cosiddetti accertamenti sintetici, dando un contributo importante alla lotta all'evasione con un minore impiego del lavoro degli uffici». Arrivano intanto dati aggiornati su un'altra spina nel fianco del sistema-Italia, quello dell'indebitamento dei Comuni in prodotti derivati. Secondo la Corte dei Conti il debito complessivo di Comuni e Province ammonta a 55,4 miliardi di euro. Di questi il 57,5% (31,9 miliardi) è costituito da prodotti derivati. «Più della metà del debito - spiega la magistratura con-

tabile - è assistito da strumenti derivati». In particolare per quanto riguarda i comuni il totale del debito ammonta a 46,6 miliardi di cui 27,3 miliardi sono in prodotti derivati. Mentre per quanto riguarda le province di complessivi 8,8 miliardi di debito i derivati ammontano a 4,6 miliardi. Infine il decreto «milleproroghe» per il quale il governo ha chiesto nuovamente la fiducia. Si tratta della tredicesima volta nei nove mesi di questa legislatura: sul «milleproroghe», che deve essere convertito in legge entro il primo marzo, era già stata chiesta la fiducia del Senato, che l'ha votata l'11 febbraio scorso. Il voto finale arriverà martedì.

Roberto Petrini

Funziona il sistema di espletamento delle procedure. E arriva il contenzioso veloce

Artigiani, Regione prima in Italia tutte le pratiche in un solo giorno

Il tempo medio è passato da diciotto mesi a trenta giorni al massimo

Artigiani in un giorno. «Secondo il Sole24ore in quanto semplificazione la Puglia è la prima Regione in Italia». E' il vicepresidente della giunta regionale, Sandro Frisullo ha commentare il primo risultato concreto raggiunto dal tavolo per la semplificazione volute dal presidente Nichi Vendola. A Taranto, Brindisi, Foggia e Lecce, dal momento in cui un aspirante artigiano inoltra tutte le richieste di autorizzazione, queste vengono concesse in 24 ore di tempo nel 99 per cento dei casi. Solo Bari è ancora distante dal raggiungimento di questo risultato. Negli uffici baresi solo un aspirante imprenditore su due riesce a

ricevere tutte le autorizzazioni in un giorno di tempo. «Ma solo perché qui la mole di lavoro ancora da smaltire era più onerosa. Presto questo importante risultato potrà essere raggiunto anche a Bari. La Puglia in questo ha fatto passi da gigante». E un primo riscontro positivo arriva sul fronte della nascita delle nuove imprese artigiane. Il rapporto Unioncamere sulle imprese relativo al 2008, rispetto ad un calo generale del numero delle imprese (in Puglia si sono ridotte dello 0,10 per cento), registra invece una crescita delle aziende artigiane dello 0,44 per cento rispetto al 2007. Un dato in controtendenza rispetto a quello registrato nel resto del Mezzo-

giorno (-0,13 per cento) e superiore a quello nazionale (+0,37 per cento). Sempre sul fronte delle imprese artigiane, ieri è stata presentata un'altra importante novità tesa a snellire i tempi e i costi della burocrazia per le piccole imprese pugliesi. In Puglia sono già in funzione i "contenziosi accelerati" per gli artigiani. «Grazie ad un intreccio di innovazioni il tempo medio di un contenzioso è passato da diciotto mesi a trenta giorni al massimo, con casi di soluzione in soli 15 giorni», spiega il dirigente economico della Regione, Donato Pellegrino. Se un'azienda promuove un ricorso, ad esempio, per non essere stata iscritta all'Albo delle im-

prese artigiane, la Commissione regionale per l'artigianato, che è un organo formato da dieci componenti, esamina il ricorso ed esprime la «sentenza» in un mese al massimo. «Questo - spiega Frisullo - è possibile grazie ad un innovativo meccanismo che intreccia il portale internet dell'Assessorato con e-mail ed sms». Per lo sviluppo e l'accesso al credito delle microimprese sarà pubblicato nei prossimi giorni il bando regionale di aiuti al settore. Un'iniezione di 100 mila euro per le aziende pugliesi.

Paolo Russo

L'offensiva sulle domeniche

La Regione darà il via libera alle aperture tutto l'anno

Estensione dell'orario e aumento delle domeniche di apertura. La Regione va in direzione di una sempre maggiore liberalizzazione del commercio. L'ultima novità, tuttora sul tappeto, è una proposta, che andrà presto in giunta, dell'assessore al Commercio del Pirellone, Franco Nicoli Cristiani, di liberalizzare l'apertura domenicale. Tutti gli esercizi commerciali potrebbero tenere la saracinesca alzata di domenica senza le limitazioni previste dall'attuale (e recente, è stata approvata nel novembre del 2007) normativa lombarda. La legge regionale in vigore consente a tutti i negozi un plafond garantito annuale di domeniche di apertura. I numeri, a seconda del calendario, possono variare da 20 a 21: sono incluse la prima domenica di ogni mese, tutte quelle di dicembre, le domeniche dei saldi e altre tre a scelta dei Comuni. Altre 10 possono essere concesse ai Comuni capoluogo di provincia e si va a 30 o 31. I Comuni turistici possono arrivare a 52 l'anno e la stessa norma vale per i negozi dei centri storici, compreso quello di Milano. Questa disciplina vale per i negozi sopra i 250 metri quadrati, mentre quelli più piccoli possono lavorare tutte le domeniche che vogliono. A beneficiare della possibilità di aprire sette giorni su sette, come vorrebbe la Regione, sarebbe dunque la grande distribuzione, che spinge per la liberalizzazione e a suo tempo è stata critica nei confronti della legge regionale. I piccoli infatti sono già autorizzati a tenere aperto e di solito lo fanno solo quando i supermercati sono chiusi, perché a conduzione familiare o con un numero molto limitato di dipendenti. Condizioni che renderebbero insostenibile la concorrenza con la grande distribuzione, che può permettersi la rotazione del personale. «Le difficoltà dei piccoli negozi si aggraverebbero, ne stanno chiudendo parecchi - dice Graziella Carneri, segretaria milanese della Filcams - siamo contrari». Una reazione che Nicoli Cristiani aveva previsto e ha cercato di ammorbidire facendo la proposta ai sindacati in questa veste: «Stiamo attraversando una crisi economica molto pesante e la grande distribuzione mette in preventivo 3.700 esuberi nel 2009. La mia idea contribuisce a so-

stenere la domanda e sarebbe una deroga alla legge della durata di 12, massimo 18 mesi. In cambio esigiamo il mantenimento dei livelli occupazionali da parte degli esercenti». L'assessore voleva anche intervenire sull'orario di apertura, che in Lombardia è al massimo di 13 ore giornaliere nella finestra fra le 5 e le 24: «Liberalizziamolo». Con queste premesse, a dicembre sono stati convocati i sindacati di categoria ma, essendo nel frattempo in corso in Regione il tavolo contro la crisi, anche i confederali hanno partecipato all'incontro. Come Stefano Franzoni, segretario regionale Uil: «Tutto si è arenato al primo incontro. Eravamo interessati, a patto però di stipulare dei veri accordi sindacali con le imprese interessate per difendere i posti di lavoro. Benché nessuno, al dunque, abbia quantificato i famosi esuberi». Eselunga ha detto di non avere problemi di esuberi. La Coop ha ammesso di averli ma pure che le domeniche aperte non glieli avrebbero risolti. Coin non ha detto niente. Nel frattempo, in difesa dei piccoli, protestava Confcommercio Lombardia. E anche ora il vice-

presidente Renato Borghi è negativo: «La legge ha raggiunto un punto di sintesi molto equilibrato e condiviso, non è il caso di modificarla dopo appena un anno. La domanda non si incentiva ampliando gli orari ma aumentando i redditi delle famiglie». Ora, la Regione medita di tornare alla carica eppure perfino i consumatori sono divisi. Nunzio Buongiovanni di Adoc, associazione attiva nel promuovere i gruppi d'acquisto solidali, sostiene che «la domenica il consumatore può valutare con più attenzione le scelte, non è costretto a comprare di corsa ciò che trova, ai prezzi che trova». Per Alessandro Miano di Assoconsumatori-talia «l'intento dell'assessore è apprezzabile ma sarebbe l'eutanasia dei piccoli esercizi, che sono comodi e svolgono una funzione sociale. Proponiamo invece una notte la settimana di apertura autorizzata, come accade in altre città tipo Bruxelles, dove i minSTORE vendono di tutto, dalla pizza alla lampadina, al farmaco».

Stefano Rossi

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

La nuova riforma urbanistica dà il via libera anche a infrastrutture su terreni agricoli

Aree verdi, la Regione toglie i vincoli

La giunta: solo case popolari dove i parchi non sono stati fatti

Finora era impossibile costruirci sopra: nove milioni di metri quadrati all'interno dei confini della città, che secondo il Piano regolatore del 1980 sarebbero dovute rimanere pubbliche ed essere destinate a verde o servizi. Ma le amministrazioni hanno fame di case. E la Regione ha deciso di togliere quel divieto permettendo ai Comuni che hanno un «fabbisogno acuto» di realizzare alloggi popolari o di edilizia convenzionata anche su questi pezzi di territorio vincolati. Una norma che ha già ricevuto il primo sì della maggioranza prima di arrivare in consiglio regionale. Così come quella della cosiddetta "norma antikebab", che in realtà darà la possibilità alle amministrazioni di vietare tutte le attività che potrebbero «creare situazioni di disagio a causa di frequentazioni costanti o prolungate». Contraria l'op-

posizione, con i Verdi che attaccano: «Sempre più cemento da parte del centro-destra in Lombardia». Sono modifiche importanti quelle alla legge sull'urbanistica. Hanno ottenuto il primo via libera dalla commissione Territorio e dovranno passare ancora da un'altra commissione prima di essere votate definitivamente dal Consiglio, ma la strada è tracciata. Uno dei punti principali è la proroga di un anno, fino al 31 marzo del 2010, dei vecchi Piani regolatori. I Comuni, infatti, avrebbero già dovuto passare a uno strumento diverso, il Piano di governo del territorio, ma sono in ritardo: su oltre 1.500 amministrazioni lombarde soltanto una settantina li ha approvati. Contestato dall'opposizione, però, è soprattutto un emendamento presentato dall'assessore alla Casa Mario Scotti, che dà la possibilità di realizzare edilizia sociale

sulle cosiddette "aree a standard": pezzi di città che dovevano essere usati per verde pubblico o per servizi, come i parcheggi o gli asili, e che adesso saranno invece edificabili. «È una richiesta dei Comuni che hanno un'emergenza abitativa - spiega Scotti -. In ogni caso è una normativa provvisoria in attesa che vengano approvati i Piani di governo del territorio, e si potranno costruire solo case di edilizia pubblica e convenzionata in affitto. Rispettiamo comunque gli standard di verde nazionali che sono di 18 metri quadrati per abitante. La Lombardia arrivava a 26». Fra le norme previste c'è anche la possibilità di utilizzare i programmi integrati di intervento, che sono procedure accelerate per costruire, anche nelle aree agricole. Un emendamento dell'assessore al Territorio Davide Boni lo prevede ma solo nel caso di

infrastrutture pubbliche o «di interesse pubblico di carattere strategico ed essenziali per la riqualificazione e la riorganizzazione dell'ambito territoriale». Un altro capitolo riguarda la possibilità per i Comuni di individuare nei piani regolatori «ambiti territoriali» in cui sarà vietato autorizzare «attività che creano disagio». Una «porcata» per il consigliere del Prc Luciano Muhlbauer, che aveva già definito la norma «antikebab». Ma per Boni «questa è una norma per disciplinare tutte quelle attività che creano disturbo e che non sono adatte soprattutto nei centri storici: i kebab ma anche i fast food o sexy shop. Saranno i Comuni a decidere se e come applicarla per risolvere i problemi».

Alessia Gallione

La REPUBBLICA NAPOLI – pag. I**LA POLEMICA**

Lo specchio rotto dei governanti

L'immagine dello specchio infranto, proposta qualche tempo fa da Eugenio Scalfari per rappresentare la condizione italiana, ben si adatta a descrivere anche la realtà napoletana attuale. Le cronache di questi ultimi giorni possono infatti essere considerate come tre atti della rappresentazione di una città scomposta che, invece di tentare di ricomporre le sue fratture nella vita materiale, nel vissuto economico, sociale, politico quotidiano, pretende di realizzare una sintesi virtuosa spostando tutto nel mondo dell'immagine e del virtuale. Col risultato che la città si guarda nei tanti pezzi dello specchio infranto. Pezzi malamente moltiplicati, giustapposti, caoticamente confusi. Così la ricerca di un'identità condivisa, di un senso di appartenenza alla comunità è sempre più frustrata e difficile. Come primo atto della rappresentazione può essere scelta la rivolta di Pianura, con le immagini bruttissime che hanno fatto il giro del mondo e che sono state riportate alla nostra memoria dalla requisitoria del pm Ardito. Quel che colpisce nelle argomentazioni del magistrato non è solo e tan-

to il riferimento alla devastazione dell'immagine di Napoli nel mondo, all'emergenza rifiuti e alle molteplici responsabilità della sua pessima gestione, che i fatti di Pianura hanno ulteriormente riportato in primo piano. Colpiscono soprattutto due altri elementi. Il primo riguarda la composizione degli ultrà dei disordini: tra i responsabili non solo plebe, non solo camorra, non solo politica deviata, delinquenza più o meno organizzata, ma anche imprenditori con i loro corposi interessi speculativi da difendere non per interposta persona, ma in presa diretta per così dire. Sono essi i principali imputati di devastazione, i «colonnelli sul territorio dei due generali Marco Nonno e Giorgio Nugnes», per usare le stesse parole del pm. Il secondo elemento, presente nella requisitoria, è il riferimento impressionante alla capacità di esercitare un capillare controllo del territorio da parte di un'alleanza perversa tra pezzi di società e pezzi deviati di istituzioni, che hanno sottratto ai poteri legali il monopolio del controllo legittimo. Il secondo atto della rappresentazione, andata in scena nei giorni scorsi, è legato alla notizia

della chiusura della vecchia sede di rappresentanza della regione Campania a Manhattan e dell'idea di aprirne una nuova a Brooklyn. Negli anni passati il nostro ente regionale ha tentato di promuovere il prodotto Campania a New York senza badare a spese. 400mila euro all'anno il costo dell'affitto. Nessuna notizia sul rapporto costi-benefici. Niente di niente sugli stessi contenuti di una promozione atipica quale il "prodotto Campania". Forse solo il tentativo di trasfigurare nella smagliante immagine newyorchese - e forse di nascondere - la crisi profonda di un'istituzione. Quel che colpisce nella storia della chiusura e dell'eventuale trasferimento è l'ulteriore testimonianza di una pratica politica del nostro governo regionale: si potrebbe definire come la pratica dello "stop and go". I nostri governanti regionali predicano, a parole, la discontinuità; cercano di rilegittimarsi cambiando qualcosa: ma, nella realtà, come nel "Gatopardo" di Tomasi di Lampedusa, affinché nulla cambi. Così l'apparente discontinuità della chiusura della sede a Manhattan per gli alti costi è vanificata dalla promessa di aprirne un'altra.

Nella pratica dello "stop and go" non c'è posto per la riflessione critica sul proprio operato, per l'assoluta trasparenza degli atti dell'amministrazione, per la sensibilità a comunicare ai cittadini le finalità di scelte particolarmente problematiche e il rapporto tra obiettivi e risultati raggiunti. Terzo atto della rappresentazione: l'accordo Regione Campania - Rai per lo spot al festival di Sanremo. Anche in questo caso l'idea dei nostri governanti regionali è quella che l'immagine buona possa scacciare l'immagine cattiva della città. E allora, a colpi di spot, ecco il bombardamento delle eccellenze, della Napoli pulita, eccetera. Ma che cosa è più efficace: l'immagine degli scontri di Pianura o lo spot sanremese? Oltretutto resta di questa storia il pasticcio, la matassa da sbrogliare perché qualcosa è andato storto nel rapporto tra Regione e Rai. Resta, soprattutto, l'amara constatazione che le classi dirigenti campane abbiano scelto la strada sbagliata per ricostruire lo specchio rotto.

Aurelio Musi

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

Sanità, i conti dello scandalo un disavanzo da 300 milioni

La Regione invia gli ispettori anche nelle aziende virtuose

Trecento milioni. Finora era stato un susseguirsi di valutazioni, calcoli, proiezioni. Ora i numeri diventano fatto. Ammonta a tanto infatti lo sfioramento finale dei conti della sanità campana per il 2008. Per la precisione si tratta di 299 milioni e 253 mila euro. Tale cifra, ricavabile dai preconsuntivi delle varie aziende sanitarie, rappresenta di fatto lo scostamento, ovvero la spesa in più rispetto agli obiettivi che erano stati fissati nell'ambito del cosiddetto patto per la salute con il governo. È la cifra intorno alla quale ci si è accapigliati negli ultimi mesi, quella sulla quale si sono confrontati i tecnici della Regione e quelli del ministero della salute. La cifra che di fatto supporta a tutt'oggi i procedimenti avviati a carico della Regione per mancato rispetto dei patti, con tanto di diffida e di possibile commissariamento. Si tratta, come detto, di una prechiusura, che però getta naturalmente luce su quelli che potranno essere i consuntivi perfezionati che a giorni dovrebbero essere portati a Roma. L'entità della cifra è nell'ordine di idee tante volte previsto dai tecnici ministeriali, salvo cor-

rezioni in positivo che potranno venire da maggiori gettiti fiscali o da altre fonti di copertura, sulle quali pure governo e Regione hanno la partita ancora aperta. Fatto sta che questo è lo stato dei fatti per quanto attiene l'adeguamento dei comportamenti gestionali agli obiettivi che erano stati stabiliti. Come era facile attendersi, il moloch di spesa meno aggredibile continua a essere quello del personale, che chiude con oltre 165 milioni di sfioramento, metà dei quali a carico della Napoli 1. Una cifra persino superiore a quella prevista dal governo, che si attestava sui 117 milioni. Nota di lode invece per la farmaceutica, dove alla fine il complesso dei provvedimenti adottati consente di andare oltre l'obiettivo prefissato spendendo 15 milioni in meno del previsto: una sorpresa, visto che il preventivo del governo era per uno sfioramento di 35 milioni. A conti fatti, comunque, ci sono aziende che si sono comportate bene e altre che lasciano la sanità nel baratro. Fa i virtuosi ecco il Pascale, che chiude con un positivo di circa 12 milioni. Subito dietro la Asl Napoli 4, che vanta un attivo di circa 8 milioni rispetto all'atteso.

Nella parte negativa della lavagna spicca invece la Salerno 1 (il cui direttore, Giovanni Russo, è stato sostituito un mese fa) con oltre 96 milioni in negativo, poi la Napoli 1 con 86 milioni e il Cardarelli con 42 milioni. Cifre che comunque non vengono prese ancora per oro colato dagli stessi uffici regionali. L'assessorato alla Sanità di Angelo Montemarano e quello al Bilancio di Mariano D'Antonio hanno anzi predisposto una ispezione a campione da svolgere presso alcune di queste aziende per verificare la veridicità fra il dato comunicato e la realtà dei conti. La task force composta da funzionari della sanità e da personale della Kpmg, la società designata come advisor si muoverà il 23 febbraio e il 13 marzo. Fra le aziende da controllare figurano ad esempio alcune di quelle uscite con i preconsuntivi in ordine, ovvero la Napoli 4 e le due di Avellino. Segno che la Regione vuole avere certezze anche rispetto a chi certifica dati positivi. Sotto esame andranno anche la Napoli 1 e la Napoli 5, e la Asl di Benevento. Il lavoro di questa ispezione potrebbe diventare tutt'uno con l'esame delle controdedu-

zioni che sono state richieste ad alcuni direttori generali diffidati: si tratta di Avellino 1, Benevento 1, Napoli 1, Napoli 4, Salerno 2, Cardarelli e Ospedale di Caserta. I termini per la presentazione delle controdeduzioni scadono il 26 febbraio. Insomma fra un mese si dovrebbe sapere se questi manager si aggiungeranno ai loro colleghi già destituiti alla Napoli 3 e a Salerno 1. A proposito di direttori sostituiti, desta qualche sorpresa il fatto che l'ospedale Santobono figurì fra le strutture virtuose, con quasi 4 milioni di risparmio rispetto al pattuito, eppure Nicola Mininni è stato sostituito un mese fa. Le cifre, come detto, confermano l'ordine di previsione del governo, che a fine gennaio aveva calcolato il disavanzo fra 306 e 370 milioni. «Si conferma comunque l'incredibile incapacità di tenere sotto controllo il personale - commenta Marcello Tagliatela, responsabile per il Sud di An - mentre per la farmaceutica sarebbe interessante sapere se i dati positivi non siano frutto di fatturazioni rinviate al 2009».

Roberto Fuccillo

LETTERE ED OPINIONI

Meritocrazia

Non solo scoprendo i così detti "fannulloni", ma tenendo conto dei risultati raggiunti da ciascuno e abbandonando il lungo periodo di "oscurantismo", basato su sistemi d'incentivazione collegati alla semplice presenza sul posto di lavoro. Ma siamo sicuri di essere realmente coscienti delle azioni che si devono sviluppare per mettere il merito al centro delle decisioni? Sull'argomento si discute stamane (ore 10), nel complesso universitario di Monte Sant'Angelo. Il tema è: "Quattro proposte concrete per valorizzare il talento e rendere il paese più ricco e più giusto". Partecipano Achille Basile, Lucio Sicca, Roger Abravanel, Pina Amarelli, Ennio Cascetta, Antonio Nucci, Nicola Palumbo, Guido Trombetti. Un primo atto, apparentemente semplice e banale ma fondamentale, è quello della selezione delle persone in fase d'assunzione e d'inserimento. Non tutti possono fare lo stesso mestiere o la stessa attività. Non tutti hanno le competenze per essere poliziotti, vigili, autisti, amministrativi, insegnanti o politici. E questo non solo per una questione di meri titoli formali. Le competenze delle singole persone non sono, infatti, collegate solo al proprio curriculum (studi ed esperienze) che, pur essen-

do la base indispensabile di partenza, rappresenta solo la punta emersa dell'"iceberg" del profilo professionale. Esiste una parte sommersa di maggiori dimensioni rappresentata dalle caratteristiche culturali, psicologiche, comportamentali e morali di un individuo che, in una società dinamica e complessa come la nostra, gioca un ruolo fondamentale sulla qualità delle persone. L'altro aspetto più continuo è la verifica del merito per lo sviluppo della carriera di chi è già occupato. Non tutti raggiungono gli stessi risultati, non tutti hanno gli stessi comportamenti, non tutti sono disposti a sfidarsi su attività complesse e rischiose. In questo caso si possono misurare i risultati e i comportamenti che ciascuno ha raggiunto in specifici periodi di tempo, utilizzando metodi più o meno sofisticati e più o meno oggettivi di valutazione che, nei loro limiti, forniscono vari gradi di differenziazione tra le risorse umane di una specifica organizzazione e puntano all'uguaglianza nelle opportunità di carriera. Apparentemente tutto sembrerebbe chiaro. Eppure, specialmente nel sistema pubblico, il merito non è ancora ritenuto un effettivo criterio di scelta e molte sono le resistenze ad un reale utilizzo della valutazione. Certamente nel passato la cultura, specie nel Sud Italia, pre-

meva per carriere automatiche, ritenendo l'esperienza consolidata la categoria da favorire. Ma, ormai da tempo, lo sviluppo delle conoscenze e delle tecnologie, la riduzione delle risorse, la diversità sociali e le instabilità economiche spingono verso una nuova cultura che mette la qualità delle persone al centro dei sistemi economici in concorrenza. Non si può nascondere che, particolarmente in campo pubblico, non sempre sono promosse le risorse migliori. Il problema non è solo formale. Anche quando i comportamenti di chi seleziona sono corretti, le procedure di selezione spingono alla deresponsabilizzazione dei valutatori. Si deve prendere atto che la meritocrazia è figlia di una cultura, ancora in larga parte ignota nella nostra società: la cultura della competizione. Una cultura che prevede il continuo confronto sui risultati raggiunti dalle strutture e dagli individui. Le organizzazioni giustificano la loro presenza e si sviluppano se producono valore (e non solo consenso), raggiungendo gli obiettivi per i quali sono nate e creando una chiara relazione tra valore realizzato e costi sostenuti. In caso contrario c'è il fallimento od anche la sostituzione con chi è più bravo o più pronto. In un sistema aperto non c'è, dunque, spazio per errori nell'indivi-

duazione delle risorse umane, perché il successo e la sopravvivenza di un'organizzazione dipendono dalla capacità di avere le persone giuste per raggiungere i risultati attesi. Questo vale per le aziende, ma anche per le istituzioni private o pubbliche come le università, per sistemi complessi come le città e l'organizzazione dei suoi servizi. La meritocrazia non si raggiunge con la costruzione di complesse e sovrabbondanti regole, che possono essere usate con visione puramente burocratica o di potere. Una qualsiasi delle università americane d'eccellenza tende a promuovere personale docente o amministrativo di qualità, o comunque funzionale alla sua crescita, non perché quell'università è più giusta o usa metodi formalmente corretti, ma perché perderebbe il confronto con le sue concorrenti. Il sistema competitivo impone le scelte, senza doversi inventare concorsi super complessi, che possono essere messi in crisi dai ricorsi presso il Tar. Ma siamo pronti per questo tipo d'impostazione? Ed è possibile in breve tempo avere una rivoluzione culturale ampia e condivisa, in una società abituata all'individualismo, bloccata da una miriade di piccoli e grandi monopoli e con un'evidente crisi di morale pubblica? Oggi alla facoltà

d'Economia della Federico II, studiosi, imprenditori, docenti si confronteranno sulle proposte contenute nel libro di Abravanel: fare emergere una nuova classe dirigente nella pubblica amministrazione, restituire merito ed equità al nostro sistema formativo, sbloccare l'economia agendo sulla liberalizzazione dei servizi, usare le donne come arma

segreta della meritocrazia, ampliando - anche con quote protette - la loro presenza nel modo del lavoro. Il percorso invocato da Roger Abravanel è lineare, anche se drastico, e si basa principalmente su una presa d'atto dell'esigenza di cambiamento, intervenendo con un programma concreto per realizzare azioni che puntano, nel breve, sulle donne

migliori e sui giovani talenti, e nel lungo, sulla formazione, con valutazioni più attente per studenti e docenti. Naturalmente l'attuale modello sociale e politico meridionale che punta al controllo delle risorse di un territorio (investimenti, posti e persone) è un nucleo duro e difficile da scalfire. Meritocrazia, competizione, pari opportunità sono scelte

chiare, ma quanti sono capaci e disponibili a sostenerle se l'emergenza è il modello istituzionale per decidere, se la staticità è premiata rispetto alla dinamicità e se l'opinione pubblica vive più delle suggestioni del momento che delle visioni di lungo periodo?

Riccardo Mercurio

L'INCHIESTA

L'esercito dei professori fantasma

La voragine. Rappresentano il doppio dei supplenti: «solo» nell'8% dei casi stanno lontani dalla cattedra per malattia **L'emergenza.** Un boom di permessi sindacali e molti devono aggiornarsi A volte si usufruisce del doppio stipendio

In Italia un professore su sette non è in cattedra, ma altrove. E ha un motivo valido per farlo. Anzi, ne ha almeno 20: tante sono le forme di assenze previste, concordate, regolari. E, quindi, su un totale di 716.297 docenti nelle scuole statali, 142.558 non erano in classe. E' un esercito di professori, il doppio dei supplenti, che sono 74.500. Ed infatti i dirigenti scolastici ogni mattina si trovano a sostituire 68 mila assenti per una media di 6 ogni scuola. Ad aver elaborato le cifre è l'Asasi, associazione delle scuole autonome siciliane, sulla base degli ultimi dati resi disponibili dal Miur, riferiti all'anno scolastico 2006/2007. E il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini avverte: «E' una situazione che stiamo esaminando. Alcune tipologie non trovano alcuna giustificazione. I professori devono tornare in cattedra e presto interverremo in questo senso». L'elenco prevede innanzitutto un tasso di assenteismo per malattia dell'8%, pari a 57.304 professori. E' una cifra pre-

Brunetta, quindi per quest'anno il numero dovrebbe ridursi almeno un po'. Degli assenti, quasi uno su 10 non va in classe per partecipare a un'assemblea sindacale convocata durante l'ora di lezione (12.059). Altra cosa sono i sindacalisti esonerati: 1085 professori. Altra cosa ancora sono i «Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza»: ognuno di loro ha 40 ore di permesso sindacale e quindi - calcola l'Asasi - «il costo per la loro sostituzione equivale a 840 cattedre di docenti assenti e l'Aran nel concedere in sede di contratto questi esoneri non ha pensato a come operare la sostituzione né a come pagarla». Infine ci sono le «Rappresentanze sindacali unitarie», e sono altri 1891 docenti che ne usufruiscono. I professori possono essere assenti anche perché eletti in un consiglio municipale, o alla Provincia, alla circoscrizione o in altri mandati. In questi casi lo stipendio scolastico si somma a quello del nuovo incarico. Anche se si resta in carica per cinque anni

ogni mese l'eletto deve comunicare se intende tornare in classe oppure no per il mese seguente. E quindi diventa impossibile dare un incarico ad un supplente per un intero anno, ma ogni mese la scuola chiama un supplente e ripetere da capo la procedura. A usufruirne sono 890 docenti. Ci sono poi 1760 professori distaccati in enti come gli Irre, gli Istituti di ricerca regionali, che il ministero voleva sopprimere e che ora non è del tutto chiaro che cosa facciano. Oppure sono distaccati all'Invalsi, l'ente che si occupa della valutazione delle scuole, o all'Indire, oggi chiamato Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica. Ma ci sono anche 700 professori «comandati» sempre come supporto all'autonomia presso i Provveditorati. Ci sono anche 160 professori distaccati al ministero dell'Istruzione come funzionari e altri 200 che invece non salgono in cattedra, perché fanno parte di varie associazioni che si occupano di scuola. I professori devono aggiornarsi: hanno 150 ore l'anno, un

quinto delle ore di insegnamento, da utilizzare per prendere una seconda laurea o un master. Ad aver usufruito di esoneri per diritto allo studio sono stati 5358. Ma chi vuole frequentare un dottorato di ricerca ha diritto ad un esonero a parte, due anni lontano dalla cattedra, stipendio garantito: ne hanno usufruito in 950. Oppure possono scegliere di frequentare una Siss, la scuola di specializzazione universitaria: l'hanno fatto in 1040. Sono 2610 quelli che vengono distaccati per malattie gravi, non sono più in grado di reggere lo stress o l'impegno delle lezioni in classe e quindi vengono ricollocati in segreteria o in biblioteca. Di fronte alle cifre l'Asasi denuncia: «E' necessario tornare alla centralità dell'insegnamento frontale: Da un discorso sulla quantità è giunto il momento di passare ad uno sulla qualità», spiega Roberto Tripodi, presidente dell'associazione.

Flavia Amabile

I dati di gennaio forniti dal Ministero

Effetto Brunetta sugli statali lombardi

Dai paesi più piccoli alla Regione e alle Asl, le assenze per malattia sono crollate. Record a Inzago: meno 87%

L'effetto Brunetta colpisce ancora. E, in un mese dell'anno tradizionalmente caratterizzato da picchi di assenze per febbre e influenza come quello di gennaio, fa letteralmente precipitare il numero di impiegati pubblici malati. Il fenomeno, che riguarda tutto lo Stivale, fa registrare dati eclatanti anche in Lombardia, dove lo scorso mese la riduzione delle assenze per malattia è stato a doppia cifra in tantissimi enti pubblici. Dai Comuni più piccoli al Pirellone, dalle aziende sanitarie ai principali ospedali lombardi: la lista degli enti che hanno beneficiato dell'ormai famigerato effetto Brunetta è lunghissima. A guidarla, almeno per il mese di gennaio, è il piccolo comune di Inzago, nell'area a Est di Milano quasi al confine con la provincia di Bergamo. Una sessantina di dipendenti per meno di diecimila abitanti, l'amministrazione inzaghesa ha infatti registrato un crollo delle assenze per malattia dell'87,3% rispetto al gennaio 2008, dato che la colloca in vetta alla classifica lombarda davanti ad altri due Comuni milanesi: Lai-

nate (meno 74,2%) e Cornaredo (meno 72,9%). «Il dato sicuramente ci fa piacere - ha commentato il sindaco, Benigno Calvi - anche se probabilmente è casuale, visto che le assenze per malattia sono una cosa che le persone, almeno la maggior parte, non programma. Certo, visto che nel gruppone qualcuno che tende a fare il furbo ci può anche essere, è chiaro che le regole introdotte da Brunetta hanno portato le persone a stare più tranquille. E, probabilmente, a venire a lavorare anche in quelle condizioni di malattia lieve nelle quali in passato tendevano a stare a casa». Una lettura che aiuta a capire perché a gennaio, in molti enti pubblici, il calo delle assenze per malattia sia addirittura più alto di quello registrato nei mesi precedenti, nel corso dei quali i dipendenti interessati da un evidente miglioramento delle condizioni di salute rispetto all'anno passato erano comunque già stati moltissimi. Ma anche perché diminuzioni consistenti delle assenze siano state registrati pure in amministrazioni molto grandi, nelle quali controlli sulle presenze dei dipendenti

vengono adottati da tempo. Se a guidare la lista delle amministrazioni pubbliche che hanno maggiormente beneficiato dell'effetto Brunetta sono Comuni di dimensioni piccole o medie, miglioramenti significativi sono stati registrati anche nelle varie amministrazioni provinciali. A spiccare, in questo caso, sono la Provincia di Pavia (meno 58,7%), quella di Lodi (meno 53,5%) e quella di Mantova (meno 49,4%), per quanto anche quella di Milano (meno 37,2%) faccia registrare un dato significativo. Decisamente importante anche il calo di assenze per malattia registrato dal Pirellone (meno 46%), così come quello che i dati del ministero hanno fotografato nelle aziende sanitarie e ospedaliere di tutta la Regione. In questo caso, i risultati più consistenti sono quelli registrati all'Ospedale civile di Vimercate, in provincia di Milano, dove il miglioramento delle condizioni di salute dei lavoratori è stato tale da produrre una diminuzione delle assenze del 59,9%. Seguono l'Asl di Pavia (meno 54,6%) e l'ospedale San Gerardo di Monza (meno 54%), che

precedono numerose aziende sanitarie. Tra questa anche quella di Como (meno 47,6%), la cui direzione generale ha ammesso che «sicuramente si tratta degli effetti del provvedimento del ministro Brunetta, che hanno prodotto un miglioramento di cui non si può non prendere atto». Miglioramenti che hanno "risparmiato" solamente una ristretta cerchia di amministrazioni, nelle quali le assenze per malattia sono addirittura aumentate rispetto al gennaio 2008. Tra queste il Comune di Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo, che ha visto aumentare i giorni di malattia del 66,7%, quello di Quistello, in provincia di Mantova (più 162,1%) e quello di Ospitaletto, in provincia di Brescia (più 204,2%). Piccole amministrazioni, nelle quali «la malattia prolungata di un dipendente - ha spiegato il sindaco di Ospitaletto Giorgio Prandelli - può incidere in maniera evidente su questi dati, finendo per produrre risultati di questo genere».

Dino Bondivalli

Corte conti: mina da 32 miliardi

Metà dei bilanci comunali è in derivati

Se non è un allarme rosso, poco ci manca. Il debito complessivo di comuni e province ammonta a 55,4 miliardi di euro. E di questi il 57,5% sono prodotti derivati. I sindaci del nostro Paese, insomma, sono seduti su una bomba a orologeria da 31,9 miliardi di euro. È la prima volta che salta fuori un dato sulla quantificazione esatta della mina derivati negli enti locali italiani. La stima è messa nera su bianco nel rapporto della Corte dei conti illustrato a palazzo Madama nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'utilizzo e la diffusione della finanza derivata nelle pubbliche amministrazioni del 2007. Il documento è stato presentato ieri alla commissione Finanze del Senato. «Più della metà del debito - spiega la magistratura contabile - è assistito da strumenti derivati». In particolare per quanto riguarda i comuni il totale del debito ammonta a 46,6 miliardi di cui 27,3 mi-

liardi sono in prodotti derivati. Mentre per quanto riguarda le province di complessivi 8,8 miliardi di debito i derivati ammontano a 4,6 miliardi. Dall'analisi, che esclude le regioni Piemonte, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, emerge che a utilizzare gli strumenti derivati sono stati 737 comuni, pari all'11,4% del totale. La maggior parte sono concentrati in Lombardia (93 enti) e Campania (66 enti). Ben 84 enti hanno una popolazione inferiore ai 2.000 abitanti e 181 enti hanno una popolazione compresa tra 2.001 e 5.000 abitanti. Per la Corte l'utilizzo di prodotti «di questa complessità e natura da parte di enti territoriali di ridotte dimensioni, anche organizzative, suscita qualche perplessità». E non è tutto. Dai dati raccolti emerge inoltre che, nel bilancio di previsione 2008, i comuni che prevedono delle perdite in relazione alle operazioni derivate ammonta al 52,5%, cioè 387 enti su

737. Mentre il 36,8% ritiene positiva la situazione dell'operazione e il 10,7% non ha fornito informazione. «Si tratta di un dato significativo che - afferma la Corte - denoterebbe che la maggior parte delle operazioni potrebbero rivelarsi negative». La quota più rilevante di enti che ipotizza delle perdite si trova nelle regioni Sardegna (72,7%), Friuli Venezia Giulia e Umbria (entrambe 71,4%). La maggiore incidenza negativa è riscontrabile nelle operazioni concluse dagli enti con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti (56,1%), seguiti da quelli con popolazione compresa tra i 10.001 e 50.000 (54,1%). L'incidenza negativa maggiore è rilevata negli enti del centro (57,8%). Per quanto riguarda le province, l'esame dei dati mette in luce che solamente il 20% degli enti (8 su 40) ipotizza di subire delle perdite a fronte del 65% che ritiene positiva l'operazione e di un 15% che non

ha fornito indicazioni. «Si tratta di un dato significativo che denoterebbe che la maggior parte delle operazioni al contrario di quelle concluse dai comuni, potrebbero rivelarsi positive», c'è scritto nel documento di viale Mazzini. Un apprezzamento alla Corte dei conti è arrivato dalla senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl). Secondo la parlamentare del centro-destra alla Corte «va riconosciuto il merito di essere intervenuta sul tema dell'utilizzo dei derivati da parte degli enti locali in un periodo in cui era difficile far comprendere la rischiosità di questi strumenti». Non solo. «La Corte - ha aggiunto la senatrice - conferma la sua attenzione sul controllo della spesa e sullo stato del debito, mettendo in evidenza comportamenti amministrativi al limite della scorrettezza».

F.D.D.

FORMAZIONE

Scuola d'eccellenza per formare pubblici amministratori, potrebbe essere un'esperienza pilota

UDINE - Il Friuli Venezia Giulia potrebbe essere la prima regione d'Italia a dotarsi di una scuola d'eccellenza per la pubblica amministrazione. La nascita di un "polo per la formazione nella pubblica amministrazione" è stata infatti al centro del Comitato esecutivo dell'Anci del Fvg che si è riunito nella sala consiliare del Comune di Monfalcone, alla presenza di un rappresentante dell'Upi, dell'assessore regionale Elio De Anna e del presidente di FederSanità Anci Giuseppe Napoli che hanno visitato l'ex albergo impiegati di Monfalcone che, una volta ulti-

mato, potrebbe dare una risposta logistica alle esigenze di formazione rappresentate dai Comuni, dalla Provincia, dalle comunità montane e della Regione oltre che dal comparto socio sanitario. «Si tratta di un bacino d'utenza - ha spiegato ai membri del comitato esecutivo il direttore regionale dell'Anci, Lodovico Nevio Puntin - di oltre 25 mila dipendenti ai quali si debbono aggiungere i pubblici amministratori che vanno anch'essi adeguatamente formati come insegna l'esperienza di ForSer-Anci che con il progetto Koinè ha ottenuto anche un ricono-

scimento dal ministro Brunetta. Ad oggi stiamo lavorando per completare l'acquisizione dei pareri di tutte le parti datoriali: oltre all'Anci e a FederSanità, anche dell'Upi, dell'Uncem e della Regione». Sarà una società consortile espressione del mondo delle istituzioni ad assicurare la gestione dell'infrastruttura, mentre gli aspetti tentativi potranno essere delegati a enti e società specializzate e competenti. Infine, il Comitato esecutivo ha posto l'attenzione sulla crisi economica che sta investendo anche il sistema produttivo del Fvg. Il presidente Pizzolitto,

partendo dall'esperienza del Comune di Monfalcone, di cui è sindaco, ha rivolto un invito a tutti i sindaci di attivarsi per dare una risposta alle nuove povertà e alle situazioni di deprivazione che stanno ascendendo in tutto il territorio regionale. «Bisogna che i Comuni si attivino creando una rete per dare risposta sociale adeguata a una situazione di sofferenza che sta crescendo e si sta sviluppando e che, se non adeguatamente seguita, potrebbe sfociare in tensioni sociali».

GAZZETTA DEL SUD – pag.33

SOVERIA MANNELLI - Il potenziamento dei vari servizi al cittadino e alle imprese da parte dell'amministrazione comunale

Consultazione on line di delibere e altri documenti

SOVERIA MANNELLI - E' on line il nuovo sito del comune di Soveria Mannelli, diverse le novità visibili nella homepage completamente rinnovata. Si presenta con una nuova veste grafica che migliora la navigabilità e l'accesso alle informazioni il nuovo sito raggiungibile all'indirizzo www.soveria.it. Tra le novità i contenuti, che sono stati aggiornati e riorganizzati in percorsi di lettura facilmente fruibili ed il potenziamento delle funzioni relative ai servizi per il cittadino e per le imprese. Il nuovo sito presenta, inoltre, una sezione "Servizi on-line" che permette la consultazione degli atti comunali visionando le delibere, sia di consiglio che di giunta, le determine e i documenti pubblicati sull'albo pretorio. Nell'area "Il Comune a casa tua", invece, è possibile scaricare, compilare e inviare all'ufficio comunale competente certificati, moduli di richieste di documenti o servizi. Ulteriori novità la sezione "Formazione online", una piattaforma di e-learning che gestirà tutte le attività di

formazione promosse dal comune (Università a distanza, corsi ECDL) ed i "Servizi di autocertificazione on-line", per compilare in modo facile e veloce i principali moduli di autocertificazione utili nei rapporti con la pubblica amministrazione. Una serie di novità nell'utilizzo dell'informatica che hanno fatto del comune di Soveria Mannelli un luogo di sperimentazione e di applicazione dell'innovazione dei sistemi tecnologici ottenendo anche riconoscimenti nazionali partecipando con l'esperienza dell'albo pretorio on line alla terza edizione del "Premio e-Gov" che ogni anno premia i più innovativi progetti di e-government sviluppati dalle pubbliche amministrazioni locali nell'ambito della manifestazione EuroP.A. Ultima in ordine di tempo, ma non secondaria per la valenza, è stata la visita ricognitiva effettuata da un gruppo di corsisti della Formaconsult, società cooperativa di Catanzaro (soggetto capofila), insieme all'Isim di Catanzaro e a Confindustria

Catanzaro, che ha realizzato un progetto di formazione rivolto ai dipendenti della pubblica amministrazione dell'area Pit 16 - Serre Calabresi, nell'ambito del Por Calabria 2000/2006 - Asse III - Risorse Umane - Misure 3.14 - Pit. Il progetto, denominato "Formazione P.A. - Adeguamento delle competenze della pubblica amministrazione", tra le diverse attività che hanno previsto la formazione in aula, l'affiancamento consulenziale e scambi per il trasferimento di competenze sono state programmate anche delle visite guidate presso enti locali di eccellenza, localizzati in Calabria, tra cui il comune di Soveria Mannelli che è stato scelto proprio per l'attuazione di azioni nel campo dell'informatizzazione e dell'innovazione tecnologica. La visita guidata presso il comune di Soveria Mannelli, ha previsto, un saluto istituzionale del sindaco Leonardo Siriani e una presentazione delle attività in corso da parte dell'assessore all'innovazione Davide Rocca, inoltre sono state

illustrate una serie di attività coordinate dal responsabile dei servizi informatici del comune Salvatore La Rocca. In particolare è stata esaminata l'attuazione del progetto "Soveria.it" riguardante l'informatizzazione del comune, delle istituzioni scolastiche, delle imprese e la fornitura dei computer alle famiglie del comune. Inoltre si è rivolta l'osservazione su alcune "buone pratiche" già in uso nel comune quali il funzionamento dell'albo pretorio e delle delibere on-line; il confronto tra le procedure tradizionali e quelle informatizzate; ed infine si è rivolta l'attenzione sulla presentazione del progetto easy@soveria.it, finanziato dal Pit Lamezia Terme per un importo 250.000 euro (per la messa in rete dei servizi comunali, la realizzazione di una rete wireless sul territorio comunale per la fornitura di internet gratuitamente a tutti i cittadini, e per la fruizione di una rete internet wireless su tutto il territorio comunale).

Santino Pascuzzi

Il giudice del lavoro ha rigettato il ricorso della Cisl medici

Marcatempo, è legittimo anche senza l'ok sindacale

Non è ravvisabile una condotta antisindacale nel comportamento tenuto dall'Ao "Mater Domini" che ha predisposto l'attivazione di un sistema di rilevazione automatica delle presenze (tramite "tesserino marcatempo") senza il preventivo accordo con le organizzazioni sindacali aziendali. Il giudice del lavoro del tribunale di Catanzaro, ha accolto appieno la teoria difensiva del legale esterno del policlinico, Antonello Talerico, rigettando il ricorso presentato dalla Cisl-medici. A convincere il Gdl l'osserva-

zione in ordine all'adempimento, da parte del Mater Domini, di uno specifico obbligo di legge per il soddisfacimento di esigenze diverse da quelle previste dallo Statuto dei lavoratori in materia di controllo a distanza. In particolare la Finanziaria 2008, con riferimento al contenimento della spesa per il lavoro straordinario e per la riduzione percentuale delle risorse destinate alla spesa per il lavoro straordinario, stabilisce espressamente che "le pubbliche amministrazioni non possono erogare compensi per lavoro straordinario se

non previa attivazione dei sistemi di rilevazione automatica delle presenze". «Ne discende - si legge nella sentenza - che l'iniziativa assunta dall'Azienda ospedaliera "Mater Domini", chiaramente imposta dalle prescritte ed improrogabili esigenze di contenimento della spesa pubblica nonché dalla evidente opportunità di preservare il diritto dei lavoratori alla maggiorazione da lavoro straordinario, trova piena giustificazione nelle riferite disposizioni di legge. Appare evidente altresì - continua - che l'azienda convenuta aveva

l'obbligo, giusta previsione di legge, di procedere a partire dal 2008 all'installazione del sistema di rilevazione automatica delle presenze a prescindere da qualsivoglia accordo con le organizzazioni sindacali. Tanto si sostiene alla luce del concreto tenore delle disposizioni in esame che perseguono esigenze affatto diverse da quelle per le quali sussiste l'obbligo del "previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali"» previsto dallo Statuto dei lavoratori. (a.t.)